

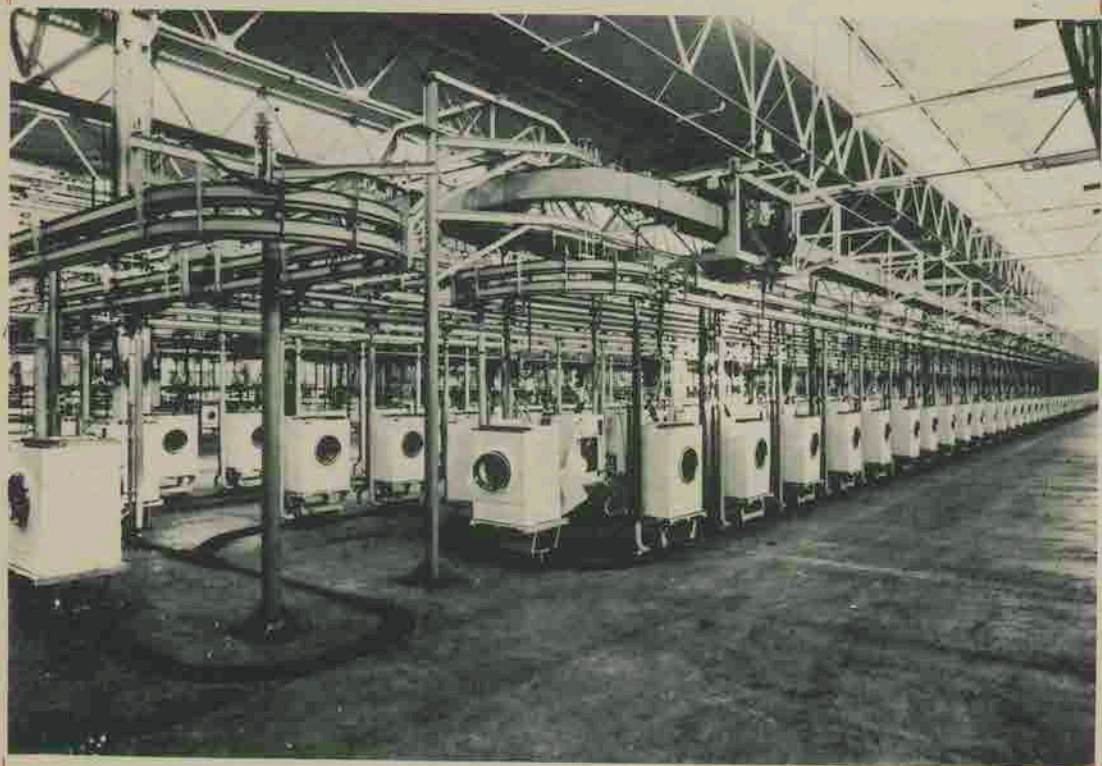
L'emigrato italiano

ANNO LXV
SETTEMBRE 1969



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

**FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)**

SAREBBE BENE CHE GLI SVIZZERI RICORDASSERO...

Dunque gli xenofobi svizzeri hanno vinto il primo round. Il deputato Schwarzenbach è riuscito a raccogliere 72.000 firme per indire un referendum nazionale sul suo progetto di legge che prevede l'allontanamento dalla Svizzera di 300.000 stranieri, fra i quali, i più colpiti sarebbero ovviamente gli Italiani.

A questa iniziativa parlamentare si sono opposti per comprensibili motivi gli industriali e i sindacalisti. Una lettera coraggiosa ha pubblicato il Consiglio della Federazione delle Chiese protestanti, di cui riportiamo due soli capoversi: «L'arrivo massiccio di lavoratori stranieri ha permesso al nostro Paese di realizzare un'espansione economica senza precedenti, nell'interesse di tutta la popolazione. La diversa mentalità e la diversa concezione della vita di questi lavoratori, per esempio il loro senso dell'amicizia e della famiglia, hanno ugualmente arricchito la nostra vita nazionale. Non è possibile dimenticarlo... I lavoratori stranieri sono dunque necessari al mantenimento e allo sviluppo della economia e dei servizi pubblici. Accogliamoli non solo come dei lavoratori che contribuiscono ad assicurare il nostro benessere, ma anche e soprattutto come nostro prossimo, facendogli tutto il possibile per migliorare e favorire il loro soggiorno e la loro integrazione nel nostro Paese».

Fino a qui la voce della Chiesa protestante. Ma la martellata in testa agli xenofobi è venuta da un articolo documentativo pubblicato dalla Gazzetta di Losanna, che meriterebbe, se avessimo spazio, di essere riportato per intero. In esso è dimostrato come la Svizzera del 1850 era un Paese sovrappopolato, senza industrie e senza agricoltura, con una miseria nera che costringeva gli

abitanti a emigrare in massa verso l'America. Un quinto di essi moriva per strada, stroncati dall'imperversare del colera; coloro, poi, che toccavano il suolo americano trascinarono una vita peggiora che in Svizzera.

Chi introdusse e avviò nel Paese un'industria redditizia, che portò gradatamente al benessere attuale, furono quasi completamente immigrati stranieri! Ecco alcuni nomi, a cui fanno capo le più famose industrie oggi esistenti: Franz Saurer, Charles Brown, Walter Boveri, Geor Buhle, Papa Bally, Emile Page, Georg Wander.

Anche nell'educazione e nell'istruzione la Svizzera deve moltissimo agli stranieri immigrati. Le prime università furono fondate da stranieri, a Zurigo e a Berna, e i professori stranieri in esse costituivano la netta maggioranza. Le opere scientifiche venivano stampate all'estero o da stranieri venuti a risiedere in Svizzera. I padri del diritto civile elvetico furono il tedesco Ludwig Snell e lo svizzero Eugen Huber, che però aveva appreso la sua formazione giuridica in Germania.

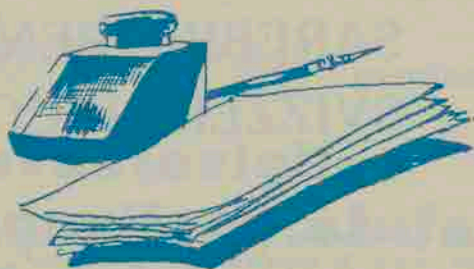
La finanza stessa ebbe il massimo incremento da banche straniere, e fra queste ebbero un posto non trascurabile le banche lombarde e fiorentine.

L'articolista svizzero, R. By, commenta: «Noi non temiamo di dire che ogni maestro di scuola, ogni professore dovrebbe conservare questa documentazione, tratta da uno studio pubblicato dal delegato al Consiglio federale per la cooperazione tecnica, nei propri archivi per utilizzarla al momento opportuno nell'istruzione dei propri allievi».

Noi ci auguriamo che gli svizzeri ricordino questo brano della loro storia, quando si troveranno dentro la cabina elettorale per votare la proposta di legge del deputato Schwarzenbach...

*

La posta dei lettori



Signor Console di Berna, permette?

Sono uno dei 68 operai del Canton di Berna che quattro volte alla settimana alla sera, dopo essere smontato dal lavoro e aver trangugiato un boccone in fretta, sono corso per un anno intero alla Missione Cattolica Italiana, dove i Padri avevano organizzato un doposcuola di due ore, tenuto da professori laureati, per prepararci alla licenza di terza Media, che oggi, con la scuola d'obbligo, è diventato un pezzo di carta necessario anche per fare il manovale. Non solo, ma mi sono privato quasi sistematicamente di quelle poche ore di libertà che mi potevo prendere alla domenica per ripassare e ficcarmi in testa astruse formule di matematica e minuziose regole di lingua italiana e tedesca. Conclusione: ho sacrificato tempo, danaro, sonno e sono stato bocciato, senza appello per settembre. Fossi il solo, potrei pensare di essere un cretino, ma con me sono stati respinti altri ventisette, cioè oltre il 40% dei candidati. Le pare giusto, questo?

(LETTERA FIRMATA - Délémont)

Signore Direttore, mio figlio ha frequentato la Prima Media Italiana alla Scuola della Missione Cattolica Italiana di Berna. Gli Insegnanti sono regolarmente laureati e abilitati e godono la stima di tutti per la serietà e l'impegno con cui conducono la scuola. Gli alunni, a differenza di quanto avviene in Italia, fanno orario pieno, cioè mattino e pomeriggio, per complessive sette ore fra scuola e doposcuola. Ciononostante i promossi sono stati appena un terzo. Succede così anche in Italia? O dobbiamo pensare che la nostra Patria (che voglio scrivere ancora con la lettera maiuscola) si è alleata col nemico per sfruttare i suoi figli più poveri e più deboli? La prego di non firmare col mio nome questa lettera, perché non vorrei che come regalo mi bocciassero a settembre il figlio rimandato a luglio.

(LETTERA FIRMATA - Berna)

Sono due lettere che ho ricevuto a distanza di un giorno, l'una dall'altra. Io avrei molte cose da rispondere, ma prima vorrei chiedere alla gentilezza del Signor Console di Berna, che dalla legge ha le funzioni in loco di Provveditore agli Studi, di confermarci la veridicità delle due lettere sopraccitate e di manifestare non tanto a me, quanto alla collettività degli emigrati italiani del Cantone e ai nostri lettori il suo giudizio in merito. Un giudizio umano e scolastico, naturalmente, non politico. Grazie.

Giovani d'oggi...

Sono uno studente di ingegneria, frequentante a Pisa, ed appartengo al gruppo giovanile di A.C. della parrocchia di Santo Stefano della stessa città. Il nostro è un gruppo di giovani molto affiatati e dinamici; cerchiamo di vivere il più spesso possibile insieme, con Messe comunitarie, gite, feste, cioè con ogni mezzo che colpisca la nostra sensibilità e ci faccia sentire comunità (cerchiamo per questo di dare il nostro aiuto

anche ai più bisognosi). Inoltre nella parrocchia, da un po' di tempo, e a tutti i livelli, sia a quello giovanile, dove si è cercato di fare già qualche cosa, sia a quello di adulti, si parla sempre più insistentemente di comunità e si cerca di muoversi in quella direzione.

È in questa prospettiva che io non me la sento più di fare quest'anno una vacanza di tipo tradizionale.

Ho saputo che per Vostro mezzo vengono organizzati dei campi di lavoro, ed è appunto ad uno di questi che io vorrei partecipare (se è possibile all'estero).

Desidererei perciò sapere notizie precise in merito per me e per i miei amici che eventualmente volessero venire.

Ringrazio calorosamente

(BANDINI CESARETTO -
Pisa)

Carissimo Cesaretto, ho letto con molta simpatia la descrizione delle iniziative che Voi giovani state realizzando nella Vostra Parrocchia e soprattutto ho colto l'entusiasmo e l'autentico spirito di ricerca che anima la Vostra comunità.

Il bene, e quindi la Chiesa, è sempre in minoranza, come il lievito nella massa; ma la massa è amorfa, mentre il lievito è vitale e ha la forza di trasformare tutto... Con queste idee di umiltà e insieme di speranza si è maturato anche il nostro movimento, di cui ora cercherò di darti qualche notizia.

L'A.M.S.E. (Apostolato Missionario Scalabriniano nell'Emigrazione) è un movimento di laici che intendono realizzare la loro vocazione missionaria nella Chiesa e nel mondo in campo migratorio.

L'esperienza di 4-5 anni di vita e l'evolversi del movimen-

INDUSTRIA SELLE S. MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

35028 ROSSANO VENETO (Italy) TEL. 84.041

Telegrammi. GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del cav. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

***l'uomo
che si è fatto
da solo
e ha assicurato
il lavoro
a mille famiglie!***



**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

to nel clima postconciliare hanno messo in evidenza:

a) un orientamento sempre più deciso verso una forma di apostolato diretto nel mondo dell'emigrazione; inizialmente esso era solo di tipo religioso in appoggio alle missioni cattoliche italiane d'Europa (attività pasquali, ecc...); recentemente si è sentita l'esigenza di un intervento specificamente laicale sul piano umano-sociale nella visuale della « promozione integrale dell'uomo migrante »;

b) una certa selezione che si è creata spontaneamente fra gli aderenti, nel senso che il movimento ha trovato e trova maggior corrispondenza fra i giovani;

c) gli scopi del movimento che si sono chiariti nel corso delle numerose esperienze, e che si possono riassumere:

- sensibilizzare le persone e l'opinione pubblica ai problemi dell'emigrazione e della mobilità sociale, nella prospettiva della società pluralistica di domani;

- organizzare attività apostolico-missionarie in appoggio alle missioni cattoliche italiane all'estero;

- preparare le persone disponibili a un impegno missionario duraturo (uno o più anni) nel mondo dell'emigrazione;

- in prospettiva, un tipo di presenza specifica nel mondo delle migrazioni interne.

d) l'esigenza di un minimo di organizzazione a livello nazionale (e magari internazionale, qualora il movimento si allargasse all'estero fra gli emigrati stessi), per mantenere una continuità di ideale e una unità di azione fra i vari grup-

pi, e l'attaccamento alla Congregazione Scalabriniana, che ha dalla Chiesa il mandato apostolico della missione fra gli emigrati.

Mi sono dilungato nella descrizione, riportandoti alla lettera le conclusioni delle nostre riflessioni più recenti, non a scopo propagandistico, ma per

scambiare con te e amici la nostra ricerca ed esperienza cristiana.

Se tu, o i tuoi amici avete interesse a questo tipo di esperienza missionaria, scriveteci e noi potremo informarvi delle attività in programma per le prossime vacanze natalizie e pasquali.



Da sinistra a destra: Maestri Carla, Savinelli Dora, Lopera Angela, Parillo Marilena, D'Ascoli Michelina, Nuzzo Bernardetta, Farretti Fiorella, Fanfaroni Wilma.

Vogliono ancora bene alla Patria

Ill.mo Signor Direttore, non so se pretendiamo troppo, noi siamo soltanto delle ragazzine, giudicherà Lei. Facciamo parte del piccolo esercito degli alunni italiani, figli di emigrati, che la Missione Cattolica Italiana di Berna ha raccolto nei suoi locali per darci un insegnamento italiano, come i nostri coetanei in Italia, dove i nostri genitori sperano di ritornare il più presto possibile. Noi sappiamo molto poco della nostra Patria, perché l'abbiamo vista soltanto con gli occhi incantati dei bambini piccoli piccoli, quando non siamo addirittura nati in Svizzera. Ma, se giudichiamo dalla

maniera in cui ne parlano i grandi e dal desiderio che manifestano di tornarci presto, deve essere un paradiso terrestre. A dire il vero, noi ci troviamo bene anche qui, specialmente alla Missione, dove parliamo tutti italiano, e facciamo anche delle recite nel grande teatro... Per esempio, vede, questa che accludiamo alla presente lettera, è una fotografia delle nostre compagne di quinta elementare, che, per la Festa della Mamma, hanno interpretato in modo commovente il dramma «La Principessa». Qui, siamo arrivate al punto: Le dispiacerebbe, caro direttore, fare un po' di spazio alla nostra

vanità (ma è anche amore all'Italia), pubblicando la nostra letterina e la foto delle « attrici »? Con infinite grazie.

(Le alunne della V^a elementare italiana della Missione di Berna).

Gentili signorinelle, Vi ringrazio per la lettera che la vostra brava Maestra ha scritto (non vorrete dirmi che l'avete scritta voi...) interpretando i vostri pensieri e il vostro desiderio. E perché non dovrei ascoltareVi? Si pubblicano sui giornali e sulle riviste tante foto di attrici famose e meno famose, che girano il mondo per far quattrini, che poi non sanno regolarmente come sperperare peggio, e non dovrei pubblicare la foto delle vostre graziose compagne che ricordano idealmente la Patria e le tributano, come possono, un segno di affetto? Salutatemi anche i vostri genitori e dite che con tutto il cuore auguro loro che l'Italia, verso la quale guardano con tanta nostalgia, sia veramente tale da conquistare subito le vostre simpatie, quando potrete vederla con occhi disincantati.

Ci sono cattolici vecchi e giovani?

Fino a poco tempo fa ho lavorato nel Canton Ticino, ora da qualche settimana sono arrivato in Germania a Bonn. Siccome ci ho sempre tenuto a non mancare alla Messa la domenica, come mi hanno educato da bambino al mio paese in Italia, sono entrato nella prima Chiesa che mi è capitato di incontrare, poiché non conosco ancora bene la città e neppure so se ci sia una missione cattolica italiana. A parte che non ho capito nulla della lin-

gua, mi è parso che fosse la stessa nostra Messa e ho fatto anche la Santa Comunione. Sennonché ho saputo poi da un compagno di lavoro che quella è una chiesa di vecchi cattolici, non riconosciuta e anzi condannata dal Papa. Eppure, ripeto, mi è parso che la Messa fosse uguale alla nostra. Potrebbe Lei, signor direttore, spiegarmi cortesemente chi sono questi vecchi cattolici e perché sono condannati? La ringrazio e La saluta cordialmente il Suo emigrato

(GIACOMO CASTELLI
Bonn - Germania)

Caro fratello emigrato, anzitutto mi compiacio con Lei che anche all'estero sa trovare il tempo per i Suoi doveri religiosi, che poi saranno quelli che veramente la sosterranno nei momenti difficili che prima o dopo tutti incontriamo nella nostra vita. Per rispondere alla Sua precisa domanda, Le dirò che i cosiddetti vecchi-cattolici sono coloro che, pur fedeli come principi alla dottrina tradizionale cattolica, si sono rifiutati di accettare il Primato del Romano Pontefice e la sua infallibilità, solennemente definiti nel Concilio Vaticano I del 1870, e per ciò stesso si sono separati dalla comunione con la Chiesa di Roma e sono stati scomunicati nel 1873 dal Papa Pio IX.

Le loro comunità in Europa, presiedute da quattro vescovi, non assommano in tutto a 150 mila fedeli e sono in continua diminuzione. Dobbiamo aggiungere che, oltre alla negazione del Primato del romano Pontefice, la loro ortodossia oggi si sta incrinando anche su altri punti importanti delle fede, come per esempio sul sacramento della penitenza, scivolando len-

tamente verso posizioni modernistiche e protestantiche.

Ce n'è abbastanza, credo, per mettere in guardia un buon cattolico che è geloso del patrimonio genuino della sua fede. Per Sua conoscenza, Le dirò anche che il celibato non è una condizione necessaria né per i Vescovi e tanto meno per i sacerdoti della Chiesa vecchio-cattolica, per cui questi ministri sono regolarmente sposati.

Giacché mi pare che Lei desideri conoscere l'indirizzo della Missione Cattolica Italiana di Bonn, eccolo: Deichmanns Aue, 16 - 532 Bad Godesberg - Bonn. E porga i miei saluti a Padre Giuseppe.

Un prete stanco

Signor Direttore, sono stufo di rimanere in diocesi, dove il mare magnum della contestazione anche clericale sta travolgendo tutto e facendo perdere la bussola del più elementare buon senso. C'è qualche possibilità per me di emigrare come missionario degli emigrati? A chi dovrei rivolgermi? Quali formalità seguire? Per Sua tranquillità Le preciso che ho quasi quaranta anni e non vado in cerca di avventure: desidero soltanto fare il prete e salvare delle anime con l'aiuto di Dio.

(CRISOSTOMO - Trento)

Carissimo Confratello, Le ho già risposto privatamente, dandoLe tutte le informazioni richieste, ma credo sia utile pubblicare almeno uno stralcio della Sua lettera, perché è di quelle che fanno pensare. Per altri sacerdoti che desiderassero impegnarsi nell'apostolato fra gli emigrati segnalò l'indirizzo del Pontificio Collegio di Emigrazione, Via della Scrofa, 70 - 00186 ROMA.

PREFERITE SEMPRE

AIR CANADA

E' un viaggio
SICURO • CONFORTEVOLE
ECONOMICO



Oltre 150 persone sono partite dall' Aeroporto "Malpensa" di Milano per riabbracciare i loro familiari a Edmonton, nel Canada occidentale. Da destra il Padre Scalabriniano Mario Trecco, accompagnatore del gruppo, mentre si accomiata dal Dr. Tullio R. Moriniello, Direttore Commerciale dell' Air Canada per il Nord Italia e dal Sig. W. A. Reid, Direttore dell' Air Canada per il Sud Europa, prima di salire sull'aereo.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro
Galli Carlo
Mioli Bruno

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE - AU - PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

La pubblicità è inferiore al 70%

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile
di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV N. 9 - SETTEMBRE 1969

SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 11 Sernaglia accoglie in trionfo il suo primo missionario degli emigrati di Giovanni Saraggi
- 17 A Londra nuova frontiera Scalabriniana di Umberto Marin
- 19 L'Australia « compera » un missionario
- 20 Cronache di emigrazione
- 22 « Les Cantines » esperienza da conoscere di Antonio Simeoni
- 30 Il bacio del Monsignore di Romano Pallastrelli
- 34 Curiosità
- 35 Lo zingarello (Il racconto del mese)
- 38 Buon riso fa buon sangue

In copertina: Gli uomini bruciano nelle acciaierie della Mosella (vedi servizio a pag. 22)

**“Chi mangia
di questo Pane
vivrà in eterno”**



SERNAGLIA

di Giovanni Saraggi

**accoglie
in trionfo
il suo
primo
missionario
degli emigrati**

Quattordici anni fa facevo di professione il cacciatore. Sì, cacciatore di "vocazione". Correvo paesi e città, in pianura e in montagna, tanto quanto è lunga e alta l'Italia. Entravo negli oratori, nelle chiese, nelle scuole e sparavo le mie cartucce. Quel giorno battevo il quartiere del Piave che mostrava ancora evidenti le cicatrici della prima guerra mondiale; ma fosse che il mio fucile difettasse o che la mia mira fosse stanca, non ti pigliavo nessuno. Scrutavo questionari che i ragazzi mi avevano riempito con una convinzione molto discutibile, e ci trovavo

tanti ingegneri da costruire un nuovo mondo e altrettanti meccanici preparati ad aggiustarlo, ma di preti e missionari, neppure l'odore.

Prima di ritirarmi in buon ordine, decisi un'ultima puntata a Sernaglia della Battaglia, un paesotto di 3000 abitanti, che ogni anno ne riversava oltre mille all'estero, quasi il totale della popolazione efficiente. Entrando nella quinta elementare, trovai un silenzio di tomba, un ordine perfetto ed una maestra palliduccia ed emozionata, che mi disse come stessero aspettando la visita del direttore scolasti-

In foto a sinistra e sotto:

Padre Antonio Fregolent nel giorno della Sacra Ordinazione al suo paese natale.



co. Mi sbrigai in fretta e, uscendo, ringraziai l'insegnante e le chiesi se per caso le constasse che qualche suo allievo avesse l'intenzione e le qualità per essere un buon prete. La maestra scostò la porta socchiusa e mi mormorò sottovoce: "Il terzo della seconda fila, a destra..." "Come si chiama?" "Fregolent Antonio." "Grazie, signorina e si faccia coraggio: non penso che il direttore didattico sia un orso deciso a sbranare Lei e i suoi scolari!" Finalmente la maestra sorrise. A Sernaglia della Battaglia sono ritornato il mese scorso, dopo quattordici anni. Vi sono ritornato con un giovane aiutante, appena arrivato dagli Stati Uniti, dove aveva compiuto gli studi teologici nel Seminario Scalabriniano di New York: si chiamava ancora Fregolent Antonio e tutto il paese si era riversato sulla strada per incontrarlo e accompagnarlo alla Chiesa, nella quale il Vescovo l'avrebbe ordinato sacerdote: primo missionario degli emigrati in un paese dove l'emigrazione fu e continua ad essere per molti la ragione di vita, di sviluppo e di benessere.

Cinquecento ore di martellate

Ma la storia di Sernaglia l'ho voluta sentire autentica da un pioniere dell'emigrazione, il signor Lino Gobbato, presidente della Comunità degli Emigranti di Sernaglia, il quale si fece promotore due anni fa della costruzione di un monumento all'Emigrante, perchè "dimenticare è facile". Ma noi non possiamo, nè intendiamo dimenticare i duri sacrifici dei padri, cacciati dal bisogno dalla terra che Dio ha a ciascuno assegnato, privi della famiglia dieci mesi su dodici per tutta una esistenza attiva, raminghi per il mondo nei cantieri più disagiati, tagliati fuori dal consorzio umano, ove mai era domenica, sostenuti solo dalla necessità imperiosa di dare un pane quotidiano ai figli.

Il monumento rappresenta un uomo in ferro battuto, che cammina sul mondo, reggendo con la sinistra la lampada del minatore e con la destra una valigia di finto cartone, slabbrata in un angolo, con la serratura rotta e tenuta insieme con una cinghia. "Non mi è voluta

molta fantasia - racconta il fabbro che con cinquecento ore di martellate ha forgiato il monumento - per ideare quella valigia: è la mia, quella che mi sono trascinato dietro carica sempre di speranze per diciassette anni in tutte le parti del mondo. L'ultima tappa fu l'Australia. Nel '53 la gente ci sputava addosso perchè eravamo italiani, eravamo rimasti i "nemici" della guerra. Piangevo. Alla fine si erano ricreduti, avevano cercato di riparare, offrendomi un lavoro redditizio, molte sterline. Ma ormai ero stanco di essere "straniero": ho rifiutato e sono tornato a casa mia." Ora Eugenio Villanova, il geniale artefice del monumento all'Emigrante, possiede a Sernaglia una avviata officina meccanica.

A piedi in Ungheria spingendo una carriola

Lino Gobbato continua a raccontare: "I nostri padri hanno cominciato a lasciare il paese cento anni fa, quando il Quartier del Piave era soltanto una palude umida e dimenticata dal mondo. Sceglievano i cantieri più difficili, quelli che pagavano meglio, perchè tutti avevano fretta di farsi un gruzzolo e di tornare a casa. Antonio Pase, il più vecchio emigrante che si ricordi, è morto qualche anno fa: pensi, era andato a piedi in Ungheria, spingendo la sua carriola carica dello zaino, del badile e del piccone. Dopo la seconda guerra mondiale l'economia di Sernaglia è ridotta all'osso e si ricomincia a partire subito con i camions che i tedeschi hanno abbandonato nella ritirata. Ci si nasconde nelle baite di alta montagna in Val d'Aosta, in attesa del momento propizio di attraversare clandestinamente le Alpi, verso la Savoia. Che vita! che vita! Quante volte la tormenta ha minacciato di travolgere quelle povere creature! Ma Dio che sapeva, che vedeva li ha sempre protetti i nostri emigranti.

Sernaglia si andava svuotando ogni giorno che passava e ogni anno che seguiva. L'acme fu toccato nel 1962 con 1022 emigrati; oggi si è ridotta del 40 per cento e tende sempre a diminuire, perchè i nostri emigranti hanno saputo risparmiare

VECCHIA VALIGIA

Vecchia Valigia, simbolo del coraggio di nostra gente. Quante volte hai varcato le frontiere!

Alla partenza, quando, a San Valentino, già l'aria pulita era tutto un presagio di primavera, partivi recando teco le poche cose che le mani delle nostre donne ordinavano inutilmente con amorosa cura.

Alla frontiera la fretta curiosa dei doganieri buttava tutto all'aria e invano le nostre dita impacciate da duri calli tentavano di rimettere ogni cosa al suo giusto posto.

Hai conosciuto con me le desolate, interminabili attese nelle stazioni, lo squallor

re della baracca, la solitudine angosciata della sera, il mio stesso sudore.

Nell'angolo più riposto hai custodito le lettere che mi venivano da casa, poche righe malferme della madre, della moglie, i fogli di quaderno con la calligrafia nitida dei figli, gli esili, ma tenaci fili della mia speranza.

Quando il gelo incominciava a riserrare la terra (ricordi?) raccoglievi alla rinfusa le mie robe che sapevano di sudore antico, e

ben protetti, i i pacchi di cioccolato dei bambini che tentavamo di sottrarre alla vista dei doganieri, e via verso la terra natale.

Tra le mura di casa riposavi volutamente dimenticata.

Ma l'inverno passava in fretta e ancora via verso terre lontane come rondini che avevano invertito i tempi delle loro trasmissioni.

Ti ho amata ed odiata come il mio vecchio cappello da alpino.

I figli non sanno, per fortuna, l'interminabile cammi-



Gli ultimi ritocchi dell'opera: l'autore del monumento si chiama Eugenio Villanova. E' un ex emigrante, che ha vissuto all'estero per diciassette anni.

no della nostra vita. Io sì, come tanti anziani e vecchi di questa terra. Presto come tutte le tue vecchie compagne riposerai per sempre. Ma sulla piazza del paese resterai a ricordare il dramma silenzioso di tante anime costrette senza posa ad andare e tornare per tutta una vita.

Il tuo Vecchio Compagno

e la nostalgia del paese natale non ha perdonato quasi nessuno. Il paese è stato rinnovato, rimesso a festa. Osservi, osservi: le villette nuove superano le case vecchie! Abbiamo dappertutto la luce elettrica, la strada asfaltata, sono sorte fabbriche e piccole industrie e il benessere va aumentando...

Interrompo il signor Gobbatto se non altro per farlo respirare, perché l'entusiasmo della sua terra e dei suoi abitanti lo ha travolto e non si accorge di sudare abbondantemente.

— I Sernagliesi a quanto posso capire dal Suo racconto, si sono tirati uno appresso all'altro, come le ciliege, in Francia o, comunque, entro sempre il nostro continente?

— Ciò è vero per la maggioranza, ma non c'è terra di questo mondo dove i nostri emigranti non abbiano sporto almeno il naso. Attorno al monumento c'è una aiuola, che Ella avrà certamente notato; ebbene quella contiene terra di sedici nazioni straniere, dove si sono radicati i Sernagliesi: Francia, Svizzera, Germania, Rhodesia, Ghana, Congo (ricorda la famosa diga di Kariba?), Australia, Brasile, Argentina; oggi parecchi stanno lavorando in India in una nuova diga sul Gange. Non parliamo poi di coloro che sono emigrati negli Stati Uniti o meglio ancora in Canada, Montréal e a Toronto. Proprio in questa città i fratelli Breda, partiti da Sernaglia miserabili contadini che non sapevano strappare alla terra il minimo per vivere, ora sono diventati proprietari della ditta "Piave", che macella dai 2000 ai 3000 capi di bestiame al giorno!

- Morto va bene, ma almeno datemi il suo corpo, affinché abbia una tomba su cui piangere...

— A proposito quali sono i mestieri esercitati all'estero dai Sernagliesi?

— Come posso dirLe? ... Tutti! Ma se proprio vogliamo indicare una preferenza possiamo riassumerla nell'edilizia. Molti hanno fatto i soldi costruendo un pezzettino di mondo.

— Un'ultima domanda, signor Gobbatto: come e quando è nata la vostra "Comunità degli Emigrati"?

— Mi permetta di invertire l'ordine delle risposte: è sorta nel 1950, in seguito

alla morte in Francia del nostro paesano Celeste Lucehetta. La moglie si disperava e gridava: "Morto, va bene, se così ha voluto Iddio; ma almeno datemi il suo corpo che anch'io abbia una tomba su cui piangere!" Capirà: chi aveva cuore di dire di no ad una simile preghiera? Allora ci siamo riuniti, abbiamo raccolto i fondi, tassandoci tra di noi, e dopo quella salma ne abbiamo riportato a casa altre quattordici, perché i Sernagliesi stanno bene sepolti soltanto vicino al loro campanile, dove, i parenti, uscendo di Messa la domenica, vengono a mormorare un requiem sulla loro tomba e a chiedere loro un consiglio, ora che dall'altro mondo vedono meglio le cose... Poi altre iniziative sono sbocciate da questa: abbiamo costruito finora tre case in paese a delle povere vedove di emigrati, abbiamo erogato sussidi e pacchi dono a vedove e orfani e ci siamo interessati per mandare in colonie marine e montane, col concorso dell'A.N.F.E., un centinaio di figli di emigrati; organizziamo ogni anno corsi di lingua e di educazione dell'ambiente per i giovani aspiranti all'emigrazione per evitare loro i nostri traumi, e poi la tanto simpatica "Festa dell'Emigrante" per salutare i parenti, facendo loro sentire che non li dimenticheremo. Il nostro esempio è praticamente stato seguito da tutti i paesi del Quartier del Piave, che hanno creato le loro "Comunità".

- Dio... possiamo dimenticarLo?

— Signor Gobbatto, non vorrei chiudere l'intervista senza averLe chiesto (e perdoni la mia indiscrezione): i Sernagliesi sono buoni cristiani anche all'estero?

— Dio ci ha creato, battezzato, ci accompagna per il mondo e ci riconduce a casa: possiamo dimenticarlo? E oggi ha regalato a Sernaglia anche il "suo" missionario. Ne siamo contenti e fieri. Un lungo desiderio accarezzato si è fatto realtà con Padre Antonio Fregolent.

Una calorosa stretta di mano, un sincero augurio, un cordiale saluto. Ora seguo un altro veterano dell'emigrazione, il signor Ferruccio Fregolent, che mi ha promesso incontri interessanti. Così vedo la fabbrica di piastrelle dei fratelli Filippi, che



Papà Filippi tra i figli e (primo a sinistra) il signor Ferruccio Fregolent.

sono riusciti a mettere in piedi con i risparmi del papà, emigrato per dieci anni nelle miniere di rame e carbone degli Stati Uniti, e con i loro stessi sudori sparsi in tredici anni di emigrazione interna a Torino e a Bolzano; poi il mobilificio di Alessandro Venier, che a 11 anni era già in Francia con il padre. Ora nel suo mobilificio a Sernaglia lavorano 55 operai ed il suo commercio si allunga oltre il Veneto, in Piemonte, in Lombardia, in Toscana e nel Lazio. "L'emigrazione, dice Venier, è un dono di Dio, perché tempera il carattere. Soltanto bisogna esserci preparati e non partire soli, troppo giovani."

Modesto Grotto, che a Sernaglia stampa tubi e travi di cemento armato, ha alle spalle diverse esperienze di lavoro all'estero: ha fatto il contadino e il tubista in Svizzera poi il minatore e il muratore in Francia. Anche Eugenio Villanova, il costruttore del "Monumento", prima che in Australia era stato in Francia a lavorare in un cantiere a 2500 metri e poi a Torino dove faceva 42 chilometri al giorno in bicicletta, fra andata e ritorno, per recarsi al lavoro. Una galleria veramente interessante di figure quasi leggendarie, o-

gnuna delle quali meriterebbe un capitolo a parte.

— E Lei, signor Ferruccio, non ha nulla da raccontarmi?

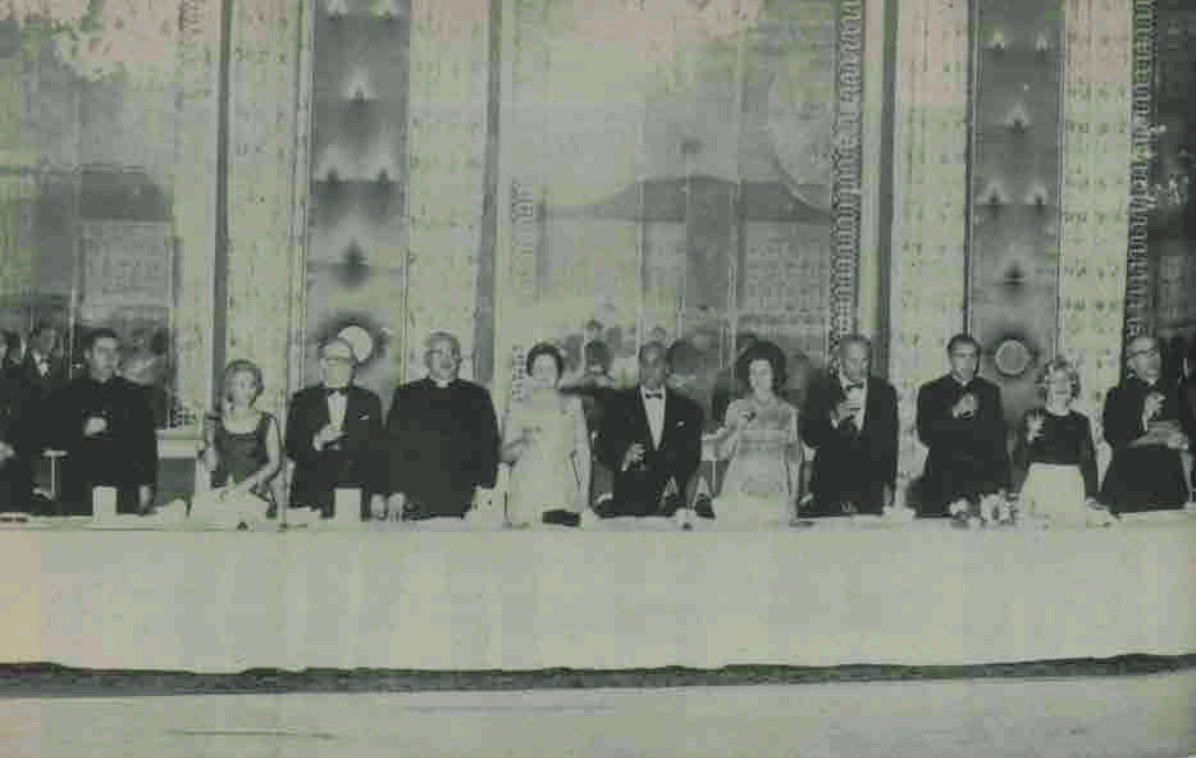
— Se incomincio, devo scrivere un romanzo. Ho girato quasi tutto il Piemonte e mezza Francia per trent'anni, trascinandomi dietro la famiglia in condizioni talora impossibili. Ho fatto lo sterratore, il carpentiere, il muratore, il fabbro, l'allevatore di bestiame... Ecco, forse mi sarebbe più facile dire quello che non ho fatto: il ladro, il signore e il dongiovanni. Mi creda: l'emigrazione è una buona scuola, ma il prezzo che fa pagare è molto alto. Preferisco non pensare più al passato.

— E ora che cosa fa?

— Ho avviato un promettente allevamento di polli, col quale riesco a vivere senza troppe preoccupazioni, anche se debbo ancora lavorare. Per fortuna. Quel giorno che non ce la facessi più, prego Dio di farmi morire.

Questi sono gli uomini di Sernaglia che hanno cambiato il volto al paese che cento anni fa era palude.

Giovanni Saraggi



Tavolo principale al Dinner and Dance nel Café Royal di Londra, dove si aprirono le celebrazioni

IN SOLI TRE ANNI I MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI HANNO APERTO NEL CUORE DELLA CAPITALE BRITANNICA, UN ATTIVISSIMO CENTRO RELIGIOSO, CULTURALE E SOCIALE, FORNITO DI CHIESA, SALONE, ASILO E REDAZIONE DEL GIORNALE "LA VOCE DEGLI ITALIANI".

Vista dal finestrino dell'aereo, Londra appare come uno sconfinato alveare dalle interminabili file di case, tutte uguali e ben allineate, cinte dai tipici giardinietti che le tengono scostate dalle sinuose vie di comunicazione. Manca la "Banlieue" e nello stesso centro cittadino scarseggia il grattacielo. Questa mancanza di verticalità, oltre che rendere ragione della estensione estrema della metropoli, potrebbe essere presa anche come simbolo del suo caleidoscopio umano, fatto di mille razze e mille culture che si affiancano l'una all'altra, ma resistono ad ogni sovrapposizione, ad ogni integrazione depauperata dei valori originali.

Il "fair play" britannico

Per questo Londra è uno fra i più interessanti agglomerati umani: metropoli in-

dustriale e porto di mare, centro turistico e città universitaria, capitale politica e finanziaria continentale, essa fa mostra di una civilissima convivenza umana, ugualmente estranea alla discriminazione razziale così come alla sopraffazione culturale. E' l'applicazione sociale del "fair play" britannico che è qualche cosa di più della semplice tolleranza, ma si identifica con quel rispetto della persona umana che oggi più che mai ripudia la tribale categoria di "straniero". Lungo le rive del Tamigi ci si sente sì stranieri, ma più per quello che si è lasciato che non per quello che si è trovato, più per i rimpianti che per le discriminazioni. Proprio per questo, perchè Londra è una delle piazze più cosmopolite e civili del mondo, essa è destinata a recitare una parte da protagonista nella esaltante avventura della socializzazione dell'umanità.



A LONDRA

nuova frontiera scalabriniana

per il nuovo Centro Italiano.

La signora Ernestina Santacatterina, figlia del Presidente Saragat, inaugura l'Asilo Italiano dedicato alla memoria della signora Giuseppina Saragat.





Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo di Piacenza, benedice la nuova Chiesa del Redentore e celebra la Santa Messa inaugurale.

La Congregazione Scalabriniana, per vocazione esperta in "umanità", non poteva perciò non figurare nella mappa di questa singolare metropoli, che vanta tra l'altro una comunità italiana fra le più antiche e meglio organizzate, ricca di tradizioni politiche, sociali e culturali. Eppure, nonostante che Londra costituisse un campione così significativo di umanità e che per tanti anni ospitasse questa numerosa e attiva comunità italiana (Madre Cabrini la visitò due volte), fino a qualche anno fa il suo nome non figurava neppure nell'Annuario Scalabriniano. Solo nel 1966 gli Scalabriniani vi fecero la loro prima e timida comparsa. Per tre anni alloggiarono in una modestissima casa, in un quartiere malfamato della città. Fu un duro, indispensabile periodo di rodaggio; fu però un prezzo pari alle realizzazioni di questi giorni. Oggi, in uno dei punti più nevralgici della città, gli Scalabriniani dirigono un attivissimo centro religioso,

sociale e culturale, fornito di chiesa, salone, hostel per studenti, asilo e sede del giornale.

La collettività italiana di Londra riassume tutte le forme della moderna emigrazione a motivo della varietà professionale e soprattutto del fenomeno della stratificazione che caratterizzò l'afflusso emigratorio nell'ampio arco di oltre un secolo. Tale pregio può permettere alla Congregazione Scalabriniana quella sperimentazione che la sottragga da un modello di apostolato a volte sorpassato e spesso unidimensionale, legato cioè esclusivamente ad una certa forma classica di emigrazione. Il nuovo centro di Londra, inaugurato ufficialmente il giorno anniversario della morte del Fondatore e alla vigilia del più impegnativo dei Capitoli Generali, può essere considerato il simbolo e l'anticipazione di quella "Nuova Frontiera" che gli Scalabriniani di ogni continente ricercano, reclamano e realizzano.

Umberto Marin

Il signor Remo Dellagiacoma, Presidente della Federazione Cattolica Italiana di Sydney, consegna al Provinciale Scalabriniano P. Giorgio Baggio un assegno di 552 dollari.



L'Australia "compera,, un missionario

Sydney, 24-6-1969

Caro Padre Saraggi,

è una rara eccezione, ma oggi guardando giù dalla mia finestra verso il centro di Sydney non vedo che un banco di nebbia grigia, che tutto avvolge e confonde. Eppure il Ponte, nella sua enorme massa di acciaio, è là, anche se devi sbatterci addosso il naso per accorgertene; e solo tra qualche ora le vette dei grattacieli emergeranno dalla coltre di foschia. Domani o dopodomani tutto sarà di nuovo limpido, smagliante di colori e contrasti e quasi a portata di mano nello sfondo dell'azzurro più terso del cielo e del mare. Oggi allora invece di uscire e prendere fotografie... mi rassegno volentieri a starmene in ufficio a riempire di nero tante carte bianche, come faccio della presente.

Penso che l'appunto metereologico non ti sia di enorme interesse, come invece lo è per me per via degli avvicinamenti, che mi suggerisce. A meno di scegliere programmaticamente la politica dello struzzo, bisogna ammettere che foschia o addirittura nebbione offuscano l'ideale sacerdotale e religioso per quanti sono vittime dell'epidemia (o cospirazione) mondiale i cui germi sono quotidianamente trasmessi dalla televisione e dai giornali con tanto di corrispondenti sportivi trasformati in teologi dalla sera alla mattina. Ma i vicini, nonostante la nebbia, vedono ancora il sacerdote in tutta la sua statura e invocano il beneficio della sua presenza.

«Se c'è il sacerdote e il sacerdote scalabriniano con noi», ci hanno detto in questi giorni i responsabili laici della Federazione Cattolica Italiana, «noi andremo avanti e faremo di tutto per renderci degni di compiere dell'apostolato nella Chiesa a favore dei nostri Fratelli di emigrazione. Se il prete ci lascia, ben presto l'intera organizzazione crollerà». Per rendere più dimostrativo il loro appello, i membri della Federazione Cattolica Italiana di Sydney si sono impegnati a sostenere una Borsa di Studio per l'educazione e formazione di un Missionario Scalabriniano e, tramite il loro Presidente distrettuale, Signor Remo Dellagiacoma, mi hanno consegnato un Assegno per la bella somma di \$552. Lo stesso faranno tra breve i gruppi di Melbourne, Adelaide, Wollongong, Lismore, Newcastle e Hobart.

La situazione sociale dei nostri emigrati in questo paese non ha finora permesso un reclutamento sistematico di vocazioni in mezzo a loro: nomi italiani già ci sono nelle file del clero e degli ordini religiosi, ma certo non in proporzione al numero dei Cattolici di origine italiana. Ora però è giunta alla ribalta la nuova generazione dei figli degli Italiani, che sono l'assillo e la speranza dei nostri Missionari e tra le iniziative di apostolato per il prossimo futuro è in programma anche una intensa campagna per le vocazioni, il cui risultato potrà essere anche un indice dell'efficacia apostolica del lavoro dei Missionari in Australia.

E sarebbe un torto blasfemo pensare che esaurito sia il Vento Pentecostale che ha rischiato l'atmosfera in cento altri oscuri giorni della Chiesa, come sarebbe puerile e fatuo temere che oltre la nuvolaglia fosse spento il sole.

Ed ora un po' di nero c'è sul bianco ed eccoti anche una foto che illustra evidentemente la «Borsa di Studio».

Fratrini saluti e gradisci un ricordino del 25.mo del mio Sacerdozio, che spero sia anche per il resto della mia povera vita il più grande tesoro, che il Signore mi ha affidato.

Tuo aff.mo

P. G. Baggio - C. S.



CRONACHE EMIGRAZIONE

463 miliardi in viaggio

Le rimesse dei nostri emigranti in cinque anni sono aumentate del 34%. La Sicilia è nettamente in testa alla graduatoria.

Le rimesse degli emigrati che costituiscono, tra l'altro, per l'Italia un prezioso apporto valutario, negli ultimi cinque anni sono salite da 344 nel '64 a 463 miliardi di lire nel '68, con un aumento del 34 per cento.

Quali sono le regioni italiane che beneficiano maggiormente delle rimesse degli emigrati? Al primo posto figura la Sicilia con 78 miliardi di lire. Seguono le Puglie con 53,2 miliardi, la Campania con 51, l'Abruzzo con 44, la Calabria con 37,4. La prima regione settentrionale nella graduatoria è il Veneto che figura al sesto posto con 37,2 miliardi. Più distanziate le altre regioni: il Lazio è settimo con 25,2 miliardi, seguito a brevi intervalli dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Lombardia. L'Emilia chiude la lista delle prime dieci regioni beneficiarie con 15,2 miliardi di lire.

I dati sono forniti dalla relazione della Banca d'Italia, la quale precisa anche il numero delle rimesse effettuate dagli emigrati per regione e destinazione nel 1968. Ciò consente di ricavare l'ammontare « medio » delle rimesse per ogni regione. In questa speciale graduatoria figura al primo posto il Veneto con 90.000 lire; segue la Campania con 87.000, l'Abruzzo con 86.000, l'Emilia con 85.000. La media più bassa è quella che riguarda la Calabria con 42.000 per ogni rimessa.

Quanto alla provenienza delle rimesse, al primo posto figura il Mec nel suo complesso (Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo), dal quale sono affluiti in Italia 176,8 miliardi di lire. Seguono l'America del Nord (Stati Uniti e Canada) con 116 miliardi e, al terzo posto, la Svizzera, con 97,3 miliardi. Dall'America Latina sono giunti 21,8 miliardi, dalla Gran Bretagna 18,5 miliardi. Con i 32,6 miliardi giunti dal resto del Mondo si giunge al totale di 463 miliardi di lire affluiti in Italia nel '68 dai nostri lavoratori all'estero.

PENSIONE AGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO IN ITALIA

I lavoratori italiani emigrati in Svizzera che rientrano definitivamente in Italia a 60 anni (55 anni per le lavoratrici) potranno farsi liquidare al loro rientro una pensione italiana che tenga conto dei contributi versati in Svizzera, mentre nella Confederazione il diritto a pensione matura a 65 anni per gli uomini e a 62 per le donne. Tali norme sono contenute nell'accordo italo-svizzero per la sicurezza sociale.

Inoltre, per le rendite si aggiungerà una nuova soluzione a quella già prevista ed interesserà quei frontalieri che non riescono a maturare tutte le condizioni richieste.

IL SALARIO DEGLI OPERAI AMMALATI IN GERMANIA

Il governo di Bonn ha deciso che i salariati, dal 1° gennaio prossimo, vengano equiparati agli impiegati e, pertanto, i datori di lavoro dovranno pagare loro il salario in caso di malattia, per la durata di sei settimane.

E' una vittoria ottenuta dopo 14 anni di dure battaglie, da undici milioni di lavoratori. La soluzione è stata favorita dal particolare momento politico: sta infatti per cominciare la campagna elettorale. Lo Stato concederà, nei prossimi tre anni 525 milioni di marchi (circa 82 miliardi di lire) a titolo di conguaglio alle piccole imprese che, avendo meno di 20 dipendenti, non possono far fronte alla concessione stabilita.



Secondo i calcoli dei datori di lavoro sei settimane di salario da pagare ad un operaio ammalato corrisponderebbero ad un aumento salariale del 3,53 per cento.

ESCH SUR ALZETTE IN CIFRE

La città di Esch sur Alzette diminuisce sempre di più in quanto a numero di abitanti. Nel 1969 è meno popolata che nel 1949: 27.349 anime, di cui 7.001 stranieri.

Il motivo si riscontra facilmente nella fuga dalla città polverosa verso altri comuni, dove l'aria è meno inquinata ed i terreni ed alloggi costano meno. L'agglomerato urbano comprendente i comuni di Sanem-Belvaux, Mondercange Schifflange ed Esch supera ormai i 45.000 abitanti. In tutto l'anno 1968 sono arrivate ad Esch 1.485 persone, ma ne sono partite 1.807.

Per quanto concerne l'emigrazione italiana i nuovi arrivati ammontano a 164, ma i partiti a 421; vivono dunque ad Esch 4.449 connazionali. Su 736 nati nel 1968 è difficile stabilire quanti siano italiani: si sa però che presso la Missione Italiana sono stati amministrati oltre 100 battesimi, e su 204 matrimoni contratti al comune di Esch, quasi una quarantina sono stati poi benedetti presso la Missione.

Gli imprenditori lussemburghesi sono impensieriti per la costante diminuzione di manodopera italiana, specie quella riguardante il settore dell'edilizia. Alcuni impresari, poco tempo fa, hanno corso serio pericolo di fallimento, poiché avevano fissato ad una data precisa la consegna d'immobili ultimati e non hanno potuto terminare in tempo (il che ha causato multe non indifferenti), proprio per la scarsità di manodopera.

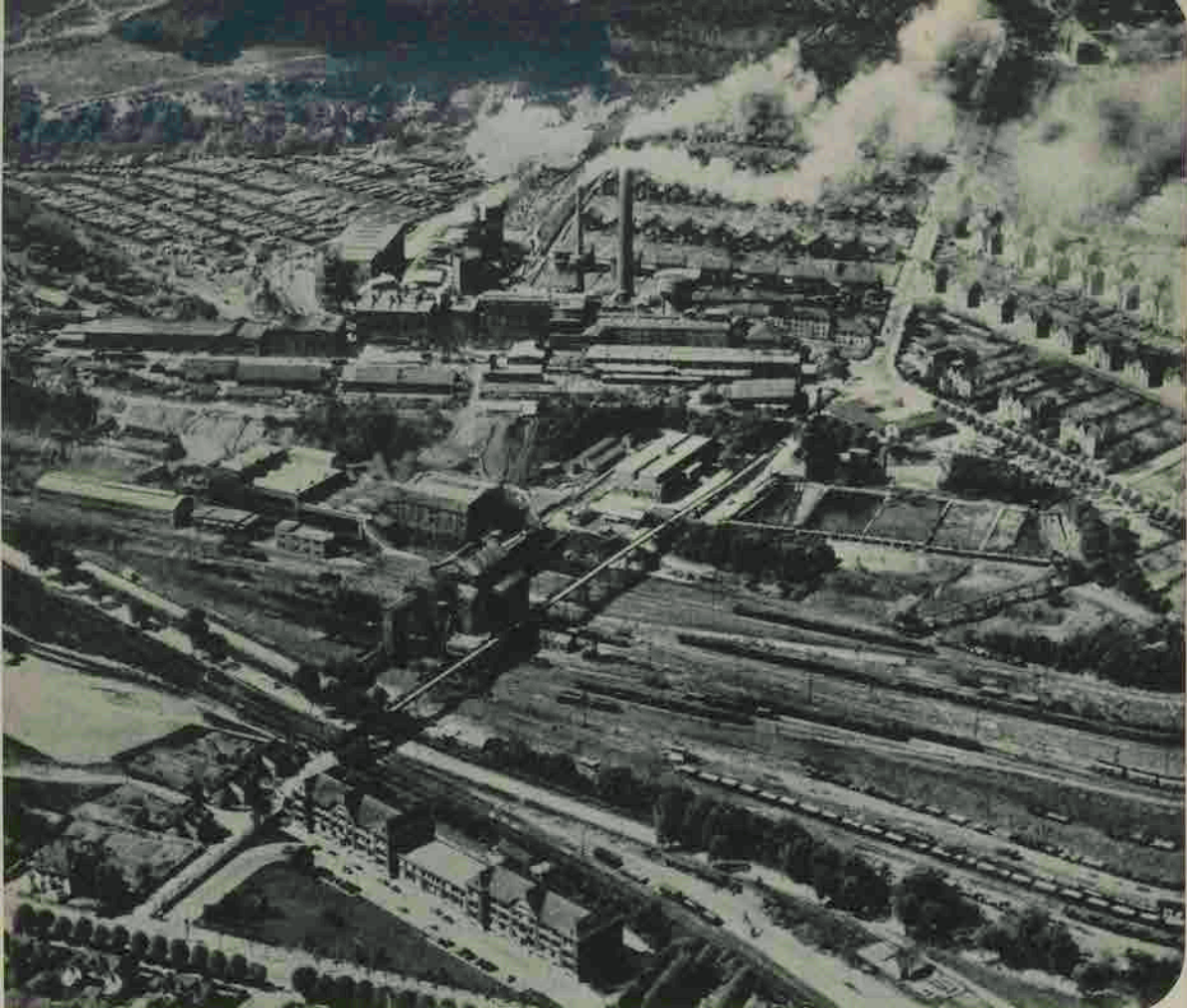


Petrone con la moglie Ruth e i quattro figli Theresa, Kathryn, Michael e Nancy.

Il comandante di Capo Kennedy è l'italiano ROCCO PETRONE

I suoi genitori vennero negli Stati Uniti da Sasso di Cataldo, un piccolo borgo in provincia di Potenza, nel 1921. Cinque anni dopo nacque il piccolo Rocco, che ora è un uomo alto e massiccio di 43 anni ed è praticamente il « dittatore » del lancio nelle imprese spaziali americane. Finora ha messo in orbita satelliti e astronavi per un peso di oltre mille tonnellate. Per merito suo, possiamo dire con legittimo orgoglio che la conquista della Luna è anche una conquista italiana. Egli ricorda con commozione, quando nel 1948 poté incontrarsi con la nonna a Sasso e vi si trattenne per una quindicina di giorni, portando ai genitori in America un film di fotografie di tutta la parentela. Nel 1950, vinto dalla nostalgia della « sua » terra, volle ritornare in Basilicata una seconda volta; poi gli impegni e le responsabilità gli impedirono, nonostante i suoi propositi ripetuti ad alta voce, di venire a respirare l'aria balsamica di Sasso. Ma ci verrà, lo giura, ancora, assieme alla moglie e ai suoi quattro figli e i suoi paesani l'hanno già gridato sindaco per acclamazione. Lui ha risposto scherzosamente a un telegramma del cugino Rocco, che a Sasso gestisce un'osteria: « Quando avrò dato il via ai nove voli previsti per la Luna e resterò disoccupato, potrò prendere in considerazione la proposta ».

Intanto è l'uomo del giorno in America e in tutto il mondo, anche se il suo nome rimane spesso nascosto dietro le quinte, come quello di un regista. A chi gli domanda il suo ruolo preciso nei viaggi spaziali risponde con le stesse parole di Eisenhower, quando gli fecero una domanda simile prima dello sbarco in Normandia: « Il merito è di tutti coloro che hanno preso parte all'impresa. Io mi sono limitato a controllare quello che facevano gli altri. Ma se una spedizione si risolvesse in un disastro, la colpa sarebbe senz'altro del sottoscritto ».



aerea del pozzo n. 5 a Marlebach.

a mosella in Francia lavorano
a quarantamila operai italiani
cupati, in grande maggioranza,
elle miniere e nelle acciaierie. I
missionari scalabriniani di Hayange
hanno fatto un'interessante inchie-
sta sui loro alloggi.

'LES CANTINES' esperienza da conoscere

di
ANTONIO SIMEONI

Le "cantines" sono degli alberghi operai, messi a disposizione dalle grandi fabbriche che assumono gli operai e sono aperte a tutti coloro che desiderano entrarvi, purché lavorino in quelle fabbriche. Offrono vitto e alloggio ad una somma media, che si aggira sui 150-200 F. nuovi. Varie ne sono le capacità.

La "cantina" di Hayange, oggi Foyer Leclerc, contiene circa 200 operai, altrettanto la "cantina" Saint-Jacques. Quella di Florange ha 600 posti, per giungere ad un numero molto elevato nell'hôtel des ouvriers: Cormontaigne a Thionville possiede più di 1000 posti. Questo reportage si limita alla "Cantine italienne" di Hayange, sapendo che le altre presentano analoghe situazioni.

18 operai nelle stanze...
12 robinetti per più di 100 persone

Oggi la "cantina" ha cambiato profondamente; una evidente e reale trasformazione si è realizzata a profitto degli operai. E' moderna e confortevole, sobriamente addobbata.

Lunga è stata la strada per giungere a questo punto, molte furono le dolorose esperienze. Ascoltando i protagonisti vivremo una lenta evoluzione, in alcuni suoi momenti più duri.

Gino G.: Quando arrivai circa 30 anni fa, l'alloggio era qualche cosa di indescrivibile... Si dormiva perfino a 18 per stanza, e qualche volta bisognava far posto per altri, che arrivavano e non sapevano dove dormire.

Giovanni: In tutta la casa esistevano solamente 12 robinetti d'acqua per più di 100 persone. Materassi in paglia, armadi e letti di tutte le categorie, eccetto quella buona, le sedie poi erano introvabili: ecco che cosa incontrai 22 anni fa entrando.

Cesare: Molto spesso bisognava farsi da mangiare da soli, ma allora la cucina co-

mune non esisteva; bisognava acquistarsi degli apparecchi ad alcool, affrontando gli eventuali rischi. Mancavano pure del lavabo, dove poter lavare la biancheria personale...

Domenico: Riscaldamento generale, inesistente! In ogni camera o camerone c'era una stufa vecchia e malfunzionante. Non sempre era carica, quindi spesso spenta. E d'inverno, quando si tornava stanchi e pieni di freddo, non si aveva la forza di scendere, prendere il carbone, poi salire per riaccendere la stufa. Ci si distendeva direttamente, come si era, a letto.

Lucien Pérera: Da 12 anni dirigo la "Cantine italienne" e posso affermare che si sono fatti degli importanti cambiamenti, tali da permettere a tutti gli operai un soggiorno confortevole. Attualmente si sta facendo un grande passo avanti: sono spariti gli enormi cameroni, di una volta, di 18 o 12 persone, e gli operai hanno stanze per 2 o 3 persone al massimo, con possibilità di scelta.

**Operai di dieci nazionalità
vivono assieme**

Il Foyer Leclerc era la "Cantine italienne" per eccellenza. Per 50 anni vi abitavano solamente gli italiani ed altrettanto si può dire della "Cantine Saint-Jacques".

Nel periodo dopo guerra vi passarono nella prima "Cantine" circa 5000 operai, di cui almeno 4000 italiani.

Bisogna tener presente che il numero degli italiani presenti negli altri alberghi operai saliva all'80 per cento.

Da alcuni anni, causa il basso arrivo di emigrati dall'Italia, la "cantina" è stata aperta a tutte le nazionalità.

Vi sono presenti: polacchi, ungheresi, russi, iugoslavi, spagnoli, portoghesi, algerini, tedeschi, ed anche dei francesi.

"Quando eravamo solamente noi italiani, dice Pasquale, ci si sentiva veramente a casa nostra, era un vero circolo italiano. Ma con l'arrivo di altri emigrati naturalmente si è creato un altro ambiente; non esiste più la medesima atmosfera. Per esempio ora si è obbligati a parlare soprattutto francese."

"Fino a quel momento noi facevamo la pioggia ed il bel tempo, afferma Guerri-
no; tutto si risolveva fra noi. Ma quando poi arrivarono i primi operai di altre nazionalità da parte nostra c'era una ostilità, una qual sospetta paura, soprattutto verso alcuni, ed evidentemente non ci si fidava di essi."

Ci chiudevamo in noi stessi, per proteggerci. Ci furono degli scontri, delle grosse dispute, dei profondi diverbi, causati spesso dalla reciproca incomprensione e da evidenti pregiudizi.

Ma un po' alla volta, a prezzo di sacrifici personali, ci si è conosciuti ed ora ci si rispetta..."

Ho la "cantine" perchè...

Roméo: E dove andare? C'erano dei posti liberi; ne vidi la convenienza e vi entrài. Bisogna lavorare: ci vuole pertanto

un posto per mangiare e per dormire! Eccomi da 14 anni.

Aldo: Non trovavo altro: né alloggio conveniente né pensiohe adatta alla mia paga; tutto era troppo caro ed io volevo risparmiare il più possibile. Per questo motivo accettai e per 9 anni feci il portinaio.

M. R.: Ho scelto la "Cantine" per forza di cose. Quando sono arrivato 22 anni fa non sapevo dove andare: gli alberghi erano troppo cari per la mia bassa paga e le case private erano al di sopra delle mie possibilità, quindi non mi rimaneva altra scelta.

Pasquale: Prima di venire in Cantine ho abitato per 18 mesi nella casa di mio fratello, che è sposato. Mi diceva sempre che se entravo in "Cantine", avrei incontrato molti sacrifici. Ma mi decisi ugualmente, sia perchè avevo dei compagni, soprattutto perchè volevo sentirmi completamente libero e non sorvegliato da nessuno, in qualunque momento... e vi abito da 7 anni.

Vecchi e giovani

Bakir: Io vedo bene una intesa tra giovani e vecchi, e mi sembra che di fatto esista. E questo lo trovo anche tra operai di di-



* *

Il foyer Leclerc, che per mezzo secolo ospitò solamente emigrati italiani. Si calcola che nel periodo dopo la guerra ne passarono almeno 4.000.

* *

verse nazionalità e razze. Io faccio e sto bene con colui che fa bene.

Mario: I vecchi ci ricordano sempre il loro passato, le loro battaglie fatte per guadagnarsi la vita. A noi tutto questo non interessa, guardiamo il futuro, che è nelle nostre mani.

Bouchloguim: Ne ho visti passare degli algerini in 22 anni di "cantine". Rispetto i giovani e sono gentile con loro. Mio compito: mettere la pace e comporre le questioni che sorgono nel gruppo dei miei compatrioti.

M. R.: "Per me invece i rapporti tra giovani e anziani sono inesistenti. Qui da noi ci sono 3 generazioni e pensiamo a quello che tutto questo comporta. Raramente ho visto qualche giovane familiarizzare con qualche vecchio. I fiori belli e freschi sono guardati e ammirati, mentre le foglie secche sono ignorate e calpestate..."

Questo può accadere anche nelle famiglie, ma senz'altro in un tono minore, e poi c'è sempre un tenue filo di amore che li lega, mentre qui da noi non c'è nulla di tutto questo. Essi, gli anziani, sono troppo spesso accusa più o meno ingiustificata degli altri."

Luogo di passaggio o di tomba?

Tutti coloro che vi abitano sono presenti per diversi motivi, e la loro permanenza, almeno nel desiderio, non è duratura, ma semplicemente per qualche tempo.

Mellab A.: "Per me è una semplice questione di tempo; mi trovo appena da 20 giorni. Quando avrò guadagnato un po' di soldi mi sposerò, ritornando nel mio paese."

Roméo: "Assolutamente non ci voglio restare. Per nessun motivo voglio mettere le radici, anche se ci abito da 14 anni. C'è la moglie e i figli che mi aspettano in Italia."

mobilificio alessi

Gav. Luigi

**I MOBILI
PIU'
BELLI
AI PREZZI
PIU'
CONVENIENTI**

SEDE:

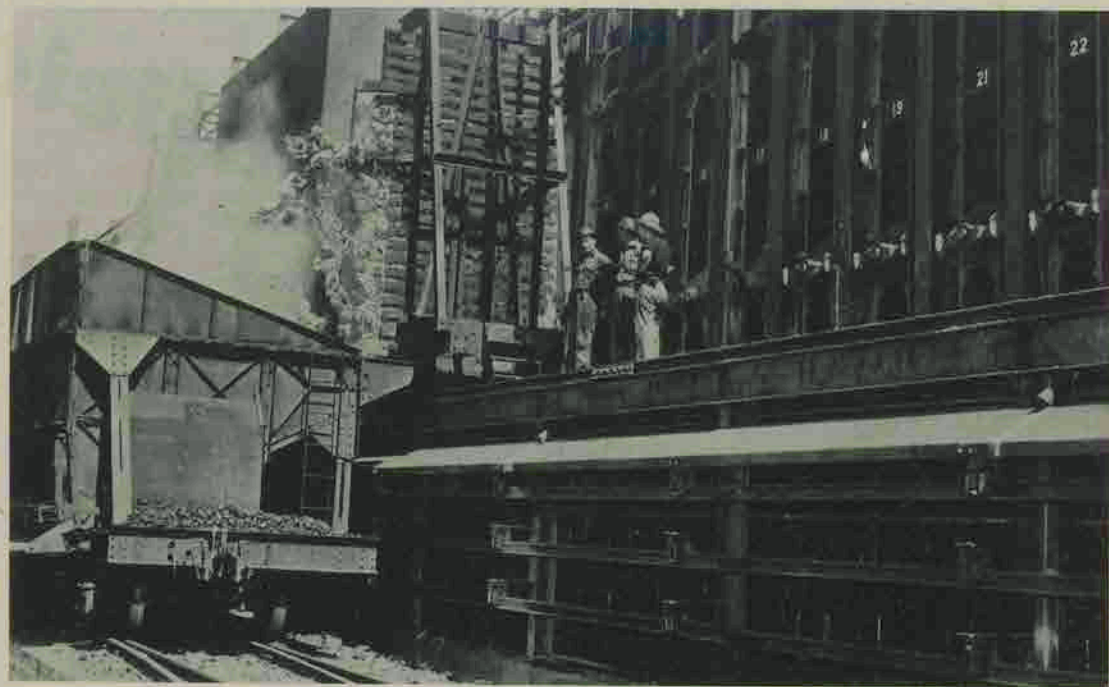
**Rossano Veneto
- Via Piave**

FILIALI:

**Bassano del Gr.
- Via Bellavitis
Bolzano - Via Dalmazia**

VISITATE

LE NOSTRE ESPOSIZIONI



L'inferno dei vivi: bruciatura del cocco per estrarre gli acidi con cui trattare l'acciaio.

Bouchloguim: "Ancora 3 anni e poi avrò la pensione e la medaglia di lavoro. Una volta ricevute tutte e due, partirò immediatamente per Algeri per godermi veramente gli ultimi anni."

M. R.: Non sono più una barca, che posso andare dove voglio, ma semplicemente un pezzo di legno in balia delle onde, che necessariamente deve avere un luogo di riparo. Per me la "cantina" non è un luogo di passaggio, ma si è trasformata in una tomba, anche se respiro ancora. Ho sempre voluto, voglio anche oggi e sempre desidero uscire, formarmi una famiglia, ma ormai anche fisicamente mi è impossibile. Non ce la faccio più..."

Si entra con il desiderio di uscire domani, il prossimo anno, fra alcuni anni ed in tal modo, a forza di tramandare sempre più, ci si abitua, finché ci si rimane per sempre: 10, 20, 30 anni, fino alla fine della vita. E questa esperienza non è solo di qualche operaio.

Mario: Il tempo libero è troppo, non so come occuparlo. Quando sono solo, sono obbligato a riflettere troppo spesso, "j'en ai marre", mi stanco e così esco per dimenticare il cafard.

Mellab: Mi piace molto leggere, però non solo romanzi, ma anche riviste di tecnica e meccanica per aumentare la mia qualificazione. Impiego pure il mio tempo libero all'autoscuola e qualche volta guardando la televisione.

Roméo: Vado a spasso qualche volta, ma mai nei bar, e sempre solo. La sera ascolto un po' le informazioni.

Halifi: Leggo dei romanzi, ed in più faccio alcuni sports: judo e catch.

M. R.: Se uno volesse avrebbe tutto il tempo disponibile per fare qualche cosa di serio e di valevole.

Ma troppo spesso i giovani, dopo il lavoro, escono per divertirsi e troppo spesso



I loro bimbi non sanno: sono tranquilli nell'Asilo della Missione Cattolica Italiana.

alcool e cafard diventano, quasi, il pane quotidiano.

Gli anziani, distesi sul letto, pensano al passato, rivivono i bei tempi ed in quel modo non possono vivere felicemente.

Pasquale: Anche se si volesse occupare il tempo libero, impegnarsi in qualche cosa, si può fare ben poco. Mancano sale di gioco, dei club manca perfino l'ombra, non c'è nessuna attrattiva che ci possa aiutare in qualche modo: che cosa fare allora? Studiare e riflettere? Si è troppo stanchi e spesso per dimenticare tutto si esce con gli amici nei bar, o si va al ballo... e la vita continua a girare allegramente, come sempre.

Il problema del tempo libero diventa sempre più assillante per molte persone, soprattutto in una società strutturata come è la nostra. Bisogna avere delle idee, proporre cose nuove, ma quando mancano i mezzi necessari per fare e realizzare tutto

questo e delle persone competenti e disposte, allora il problema si aggrava ancora di più, e la via di uscita è molto lontana, se non irraggiungibile.

La "cantine" offre possibilità di migliorarsi...

Mario: Io ci vivo da 7 anni; e per me, questa, è una esperienza molto interessante: vivere assieme agli altri.

Non posso negare gli aspetti negativi che realmente ci sono, però vivendo in collettività si conoscono certi aspetti della vita che altrimenti, vivendo in famiglia, non si sarebbero vissuti, soprattutto gli aspetti più duri della vita di un uomo.

Salvatore: Stando nel Foyer si impara a sacrificarsi ed una volta che ci si decide per il matrimonio, per esempio, si sa a che cosa si va incontro, che cosa si vuole.

Perchè per molto tempo si è sospirato e

non si è potuto realizzare quello che si voleva.

Il vuoto sofferto, come nel mio caso, è una cosa molto dura, che non si dimentica mai, e che si ricorderà necessariamente per sempre.

Pasquale: Ci abito ormai da 8 anni ed io in "cantine" mi sento pienamente libero, per questo motivo l'ho scelta. Mi sento più uomo e più responsabile di me stesso, ed una volta che prenderò una decisione seria so a che cosa andrò incontro.

Gino G.: Nella collettività si vengono a scoprire altre cose, un altro mondo per delle vie che certamente non si sarebbero immaginate: una dura realtà, al di fuori della fantasia, qual'è il vero prezzo delle nostre povere economie personali, quando rimangono...

...però anche di peggiorarsi!

Guerrino: Qui dobbiamo sbrogliarci in tutto e da soli. E' come una specie di vita militare prolungata. Farsi da mangiare, pulirsi i panni, lavarsi le cose personali, sorvegliarsi per non spendere troppo facilmente: è una esperienza molto dura, che aiuta a formarsi chi l'accetta bene, che distrugge coloro che ne abusano.

M. R.: Sì, è vero. Dal punto di vista economico la vita nel foyer è, potrei dire, un regalo. Però vivendo in collettività, parlo con una esperienza di 22 anni e non solo a nome personale, invece di amare il prossimo, si diventa misantropi; invece di mettersi al servizio degli altri, per sfregio e verso i compagni e verso la società, si fanno certe cose indegne di un uomo.

Tutto questo non avverrebbe in una piccola ed omogenea società. Ma nella promiscuità di numerose persone di differenti provenienze e di diverse razze non si va d'accordo.

Il solo legame che ci unisce e che ci fa ri-

manere in "cantine" è il legame economico.

Quindi si trovano dei compagni per uscire, fare delle passeggiate, giocare le carte, andare al ballo, ma trovare degli amici, veri amici è molto difficile, per me fu impossibile.

La "cantine" è come un castello d'oro, ma manca un calore... si ha bisogno di un cuore che ama, che sia vicino a noi: è proprio tutto questo che manca.

Qui nella "cantine" ci sono due caldaie che scaldano, però non possono rimpiazzare due cuori che si amano.

Nessuna cosa può sostituire l'affetto, il calore umano, l'amore di una persona, tanto meno, come avviene per noi, il legame economico.

Coloro che vivono in famiglia, tornando a casa, hanno il sorriso dei bambini, l'abbraccio della moglie, il saluto affettuoso dei genitori: tutto questo dà forza, invita al coraggio, fa passare molte pene e sofferenze, ma noi qui siamo soli, terribilmente soli. Per me, personalmente, la "cantine" è un castello d'oro, ma molto e molto freddo.

Fa del bene al portafoglio, ma fa del male al cuore umano.

Per un mondo più umano e fraterno

Bakir, Aldo, Mellah, Mario, Pasquale, M. R..., hanno espresso la loro vita, hanno manifestato la loro esperienza personale molto semplicemente.

Ma in loro dobbiamo vedere l'immenso numero di emigrati che li hanno preceduti, che hanno aperto la strada per se stessi e per gli altri.

Divenire uomini liberi e responsabili, creare un mondo più umano e più fraterno: alcuni lo proclamano, ma loro lo vivono tutti i giorni nella propria carne, pagandolo di persona.



“E’ un legame economico quello che ci tiene in “cantina”. Senz’altro l’uomo ha bisogno del pane, per vivere, guadagnandolo con il sudore della fronte, un sudore intriso di sangue, qualche volta. Ma non bisogna fermarsi solo a questo aspetto esteriore, bisogna scendere e vedere più profondamente nel loro cuore, nei loro sentimenti.

“Sono entrato per essere più libero, più responsabile di me stesso, in una parola per essere veramente uomo.”

Gli emigrati non sono delle persone “lasciate indietro” nella competizione sociale, non sono “slittati” ad una classe sociale inferiore, ma sono delle persone che “si son fatte da sé” a costo di sacrifici non indifferenti, che hanno sofferto tensioni, frustrazioni e disillusioni, che anche hanno sbagliato, ma che sempre “hanno pagato di persona” per se stessi, come pure per gli altri.

“Nessuna cosa può sostituire il calore umano, l’amore di una persona, tanto meno il legame economico.”

“Fa del bene al portafoglio, ma fa del male al cuore umano.”

Queste semplici frasi pronunciate timidamente, ma vissute e sofferte personalmente da un gran numero di emigrati e di operai ci fanno comprendere che l’uomo non è una macchina che produce e guadagna, ma è una persona che deve essere rispettata, che ama ed ha bisogno di essere amata.

Il mondo ed il commercio basato unicamente sulla economia uccide; divenuto strumento nelle mani dell’uomo per il suo bene integrale, dà gioia e produce frutti di libertà e fraternità.

Antonio Simeoni

* * * ASTERISCHI * * *

Avere degli amici è una bella cosa, ma averne di bisogno è per lo più una cosa triste.

Beneficio a lungo atteso perde molto del suo peso.

Chi dona non deve mai ricordarlo, chi riceve non deve mai dimenticarlo.

La presunzione è cieca e sorda, ma purtroppo non è muta.



Mons. Schmidt, Vicario Generale di Losanna, riceve fiori e scambia un bacio con una piccola italiana di Renens, nel giorno dell'inaugurazione del nuovo Centro di Ritrovo.

IL BACIO DEL MONSIGNORE

Da oltre cinquanta anni i primi italiani si sono installati a Renens e nella zona Ovest della città di Losanna. Semplici operai e muratori, risparmiatori accaniti, sono giunti a farsi una bella situazione.

Nel periodo tra le due guerre, assistiti dal valido Missionario Piemontese Don Brero, ebbero la gioia di costruire, assieme anche agli svizzeri, una bella chiesa, che poi ha lasciato, in questi anni, il posto ad una più bella e più vasta. Il noto Sacerdote piemontese ha anche fondato uno splendido asilo per orfani, che vive tutt'ora e tanto bene fa anche agli italiani trovandosi proprio al centro di Renens alla Rue de l'Avenir, diretto dalle infaticabili Suore Italiane di S. Anna.

Il caro Don Valentino Fabbro, Missionario a Losanna per oltre 23 anni, consacrò le sue cure anche agli italiani di Renens e finì per installarsi a Ecublens per circa due anni, prima di lasciare definitivamente la Svizzera.

Una baracca, condivisa con gli Spagnoli messa generosamente a disposizione dalla Caritas, servi da Cappella, da luogo per incontri, da sala per il catechismo. Ma la soluzione non era ideale né per gli Italiani né per gli Spagnoli. Fu così che i Missionari Scalabriniani Padre Pietro Irlandese, Padre Lino Celeghin, Padre Enrico Fregonese e il Padre Romano Palastrelli, direttore della Missione, assieme al Comitato della Missione, cominciarono a pensare la realizzazione di un'opera che fosse più conforme alle esigenze pastorali di una comunità italiana in continuo aumento.

Tre anni fa si poté comprare una casa in Rue des Collèges 1 a Renens, dopo lunghe trattative e grazie all'aiuto dei Vescovi Svizzeri e in particolare della Congregazione dei Missionari Scalabriniani, che ha fornito i mezzi per la compera. Ma si dovette ancora a lungo attendere prima di poter mettere mano ai lavori di trasformazione: bisognava che gli inquil-

lini del Rez-de-Chaussée trovassero un alloggio altrove.

Nel frattempo si preparavano i piani e si passò all'inchiesta pubblica, che non sollevò obiezioni. Finalmente, Missionari (sì, anche i Missionari hanno lavorato duro: Padre Beniamino, Padre Carlo e Padre Romano) e collaboratori laici, nei ritagli di tempo hanno realizzato la completa trasformazione di tutto il Rez-de-Chaussée dai pavimenti al soffitto, pareti, installazioni, arredamento, ancora una volta aiutati finanziariamente dalla Congregazione Scalabriniana.

Il concetto che ci ha guidati nell'organizzazione del centro è stato appunto quello di poter offrire alla comunità italiana di Renens e della zona, un accogliente *Centro di Ritrovo*, dal quale ci ripromettiamo nasca amicizia e stima reciproca tra gli italiani. Oltre al Bar esso dispone di una sala per conferenza, perchè lo sap-

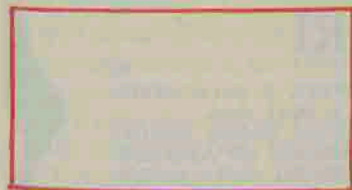
piamo bene, l'uomo non vive di solo pane, ma deve coltivare ed approfondire le sue capacità culturali per poter godere di quel benessere che sta conquistando con tanti sacrifici; un'altra sala per corsi vari: dal catechismo ai corsi di lingua francese, di taglio e cucito, ecc.

Il Centro è stato inaugurato ufficialmente alla presenza del Sindaco di Renens e della Municipalità di Renens, del Vicario Generale di Losanna, Mons. Schmidt, del Commissario di Polizia di Renens e di un folto gruppo di invitati.

L'apertura del Centro è avvenuta nella seconda metà di luglio.

Contiamo perciò sull'accoglienza favorevole degli italiani per questa iniziativa che pone la Missione al loro servizio con un'attrezzatura più adeguata e rispondente alle loro esigenze.

Romano Pallastrelli



Renens: Il Centro di Ritrovo degli italiani, inaugurato recentemente in un quartiere di Losanna, dove vivono alcune migliaia di nostri emigrati. Qui potranno ritrovare un angolo sereno della loro Patria.



IL SERVO DI DIO
**GIOVANNI BATTISTA
SCALABRINI**

Patrono degli Emigranti



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

AI SUOI MISSIONARI

«Non basta l'aver bene incominciato; bisogna perseverare, e perseverare usque in finem. Troppo più è quello che rimane a farsi, o miei cari.

Siete ancor pochi al bisogno, lo so; ma benché pochi, voi potete moltissimo quando tutti siate animati dallo spirito onde erano animati gli Apostoli; quando tutti siate ben penetrati dalla importanza e sublimità della vostra vocazione.

Che cosa si richiede perché il tralcio dia frutto? Che rimanga attaccato alla vite. Ora la vite è Gesù e i tralci, dilettezzissimi, siete voi: lo ha detto Lui stesso.

Finché rimarrete in Lui, vi sentirete pieni di sovrumana energia e il frutto che riporterete non potrà essere che uberoso e duraturo.

Tutto vi sarà facile anche di fronte alle più gravi contraddizioni. Staccati invece da Lui addiverreste come corpo senz'anima, sterili di ogni opera buona; sareste come rami non atti ad altro che ad essere gettati nel fuoco: sine me nihil potestis facere.

Grande abnegazione di voi medesimi, grande amore alla disciplina, al Romano Pontefice; ecco, in una parola, ciò che farà la bellezza, l'onore, la forza dell'umile Congregazione. Pensate che da voi piglieranno norma quelli che verranno dopo di voi».

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

GRAZIE

attribuite al servo di Dio

Il Rev.mo P. Superiore Provinciale, P. Cesare Donnanzi C.S., ci segnala da New York una grazia straordinaria attribuita all'intercessione del Servo di Dio G. B. Scalabrini.

Il missionario scalabriniano P. Luigi Riello, da lungo tempo sofferente, fu colpito il 6 marzo u.s. da una gravissima intossicazione da uricemia e ricoverato d'urgenza all'ospedale. I medici ritennero necessario il trapianto di un rene o almeno l'applicazione del rene artificiale. L'8 e il 9 marzo P. Riello dovette essere rianimato artificialmente due volte: il suo cuore s'era fermato per circa quindici minuti. Gli fu somministrata l'unzione degli infermi, mentre i medici dovettero scartare la ipotesi del trapianto. Intanto tutta la Provincia Scalabriniana e poi tutta la Congregazione, come anche gli ex-parrocchiani di P. Riello, domandavano fervorosamente a Dio la grazia della guarigione per intercessione di Mons. Scalabrini.

Di fatto non ci fu più bisogno di operazioni: in poche settimane il Padre fu libero dall'uricemia e poté persino affrontare un intervento chirurgico per la saldatura del femore, fratturatosi nel frattempo per decalcificazione: ora è in periodo di convalescenza e sta riprendendo l'uso della gamba.

P. Riello ha ottenuto un'altra grande grazia: nei lunghi mesi di dolori, a volte atroci, non ha mai perso la sua serenità spirituale e il suo costante sorriso, sorprendendo ed edificando tutti i sacerdoti e amici che andavano a confortarlo.

(da una lettera al Superiore Generale)

Padova, 22 giugno 1969

Rev.mo P. Generale,

ecco che finalmente Agnese Ceccato si è fatta viva. Questo è un segno per me che vado migliorando. Ma non è passato giorno, rev.mo Padre, che non offrisi il mio pensiero, le mie sofferenze e potere pregare per la Beatificazione del ven. Fondatore, il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini...

Dev.ma
Agnese Ceccato

P. Sblandiano Simoni

La gente seguì il suo feretro piangendo e mormorando: « Ci è morto un padre! ».

P. Sblandiano Simoni era nato a Pontecorvo (Frosinone) il 16 ottobre 1881. Ancora bambino emigrò con la sua famiglia in Brasile, stabilendosi in una azienda di caffè nello Stato di S. Paolo. Compì le classi elementari, si unì ai fratelli ed al papà per lavorare come bracciante nella coltivazione del caffè.

All'età di 22 anni si incontrò con il nostro noto Confratello, P. Faustino Consoni, C.S., che a bruciapelo gli chiese se volesse divenire sacerdote. La risposta affermativa fu immediata e P. Faustino promise il suo interessamento.

Dopo parecchi mesi di attesa, il giovane, non vedendo alcuna risposta, affrontò il viaggio di dieci ore di treno per recarsi personalmente a S. Paolo dal P. F. Consoni, che lo accettò ammettendolo alle scuole ginnasiali. Nel 1907 il giovane Simoni ritornò in Italia e nella Casa Madre a Piacenza continuò gli studi, compiendo due classi del corso liceale. Fu ammesso alla vestizione il 12 dicembre 1909. In seguito, per motivi di salute lo si fece ritornare in Brasile, ove privatamente completò gli studi liceali, frequentando poi come esterno le scuole di teologia presso il Seminario di Curitiba, ove fu ordinato sacerdote l'8 marzo 1914.

P. Simoni, pur di salute sempre cagionevole e fragile, non cessò di prodigarsi nel sacro ministero nelle diverse parrocchie scalabriniane nell'Archidiocesi di S. Paolo. Il 13 luglio 1936 emise i santi Voti, contento di potersi consacrare più intimamente al Signore.

Trascorse gli ultimi quarant'anni della sua vita sacerdotale all'Orfanotrofio C. Colombo in S. Paolo, sempre pronto al ministero delle confessioni dei bambini e, quando la chiesa annessa all'Orfanotrofio fu eretta a parrocchia il Padre si mostrò di uno zelo instancabile nel ricevere le confessioni dei fedeli ed anche di sacerdoti, che lo apprezzavano come consigliere.

Si mostrava sempre contento, ed anche negli ultimi anni, nonostante l'avanzata età, non ha mai fatto pesare la sua presenza con esigenze o pretese. La sua giornata era spesa tra chiesa e camera, ove ultimamente si dedicava a studi di filosofia e teologia. Unico diversivo durante la giornata era il recarsi in giardino per raccogliere fiori che devotamente collocava dinanzi all'immagine della Madonna, che teneva in stanza.

P. Simoni si spense con il sorriso sulle labbra, assistito dai Confratelli. Il 28 maggio 1969. I funerali furono una degna manifestazione della stima in cui era tenuto e della comune convinzione che era morto un santo.

CURIOSITA'

SE NON SON MATTI NON LI VOGLIAMO

Ex geologo, ex politicante, ex seduttore, Jean-Claude Jarnac vive da sei anni in convento. In attesa di essere ordinato sacerdote, fa ora, a tempo perso e con l'autorizzazione del suo superiore, l'indossatore in una casa di moda. «Lo faccio — ha spiegato — per provare la mia fede».

GLI ITALIANI NON HANNO TEMPO PER LEGGERE

Da una statistica dell'UNESCO risulta che l'Italia nella graduatoria di lettura dei giornali è fra le ultime nazioni europee in classifica. Prima è l'Inghilterra con 49 giornali ogni 100 abitanti; seguono la Svizzera con 33, la Francia con 27, l'Austria e la Russia con 22, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria e la Polonia con 15, la Grecia con 12,5, e finalmente l'Italia con 12. Se a noi italiani può essere di consolazione, possiamo registrare che dopo di noi vengono la Spagna, il Portogallo, la Jugoslavia, l'Albania e la Turchia...

Però dobbiamo affrettarci ad aggiungere che le copie dei 79 giornali italiani venduti sfiorano appena i 5 milioni, vale a dire appena la metà di un solo giornale giapponese, l'«Asahi Shimbun» che supera largamente la tiratura di 10 milioni di copie.

QUALI SONO GLI SPORTS PIU' PERICOLOSI

La Sportass (Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi) ha fornito i seguenti dati: ogni anno il 7,51% dei motociclisti sportivi ha un incidente; seguono i rugbisti con il 6,41%; l'atletica pesante con il 5,81%; il calcio con il 4,18%; il pugilato con il 3,20%; il ciclismo con il 2,92%; la motonautica con il 2,81%; per finire con lo 0,12 del tennis.

Come logorio di forze si fa notare che un ciclista in una gara di percorso medio sui 200 chilometri perde due chili e mezzo di peso, e consuma in un giorno circa 5.000 calorie: più del doppio di una persona normale.

IL TESORO NASCOSTO

A Hastings, negli Stati Uniti d'America, la signora Elizabeth Marsman, morendo lasciava la propria eredità di 137 milioni di lire ai figli e a due chiese della parrocchia. Ma il difficile fu trovare i quattrini. Infatti soltanto dopo alcune settimane di febbrili ricerche fu scoperto che i dollari erano stati accuratamente nascosti sotto i tappeti, nel forno, nella lavatrice, all'interno della televisione e della radio, dentro i materassi e dietro i quadri della villa di campagna...

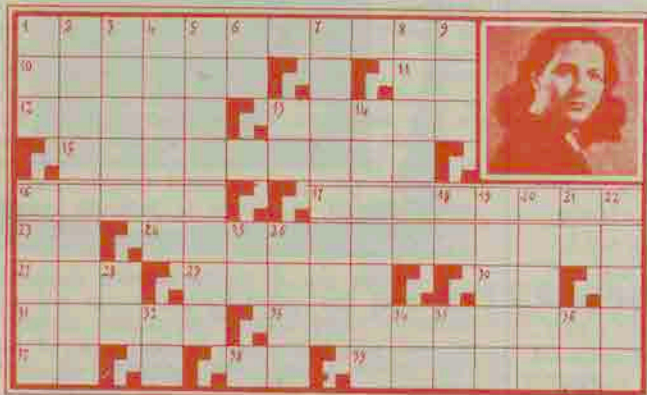
LA PAGA DEI RE

Anche i re e regine, che ancora sono riusciti a sopravvivere ricevono la loro busta paga, una volta all'anno soltanto, ma non per questo è meno provvista. Vogliamo metterci il naso dentro? La regina Elisabetta di Inghilterra riceve oltre un miliardo di lire, Gustavo Adolfo di Svezia 912 milioni, Baldovino del Belgio 876 milioni, Giuliana di Olanda 846 milioni, Federico di Danimarca 540, Olav di Norvegia 471 milioni e Costantino di Grecia, che fra l'altro è in esilio, dopo il colpo di Stato dei colonnelli, si accontenta di 248 poveri milioni.

EFFETTI MAGICI DELLA MUSICA

Un gruppo di scienziati impegnati in una serie di esperimenti acustici subacquei, che avevano lo scopo di allontanare i pescicani dalle coste australiane, ha scoperto che gli squali erano attratti dalla musica classica e, in particolare, da quella di Brahms. I motivi dei Beatles, invece, li facevano fuggire con straordinaria rapidità.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) Lo è un discorso esaltante, qualcuno o qualcosa; 10) Virtù dell'anima pia; 11) Anno Domini; 12) Abitante d'una parte dell'Asia; 13) Ha il cor contento; 15) Secondo una dottrina blasfema; 16) e 17) *La bella cantante operistica in foto*; 23) Articolo; 24) Passare da un marciapiede all'altro; 27) Cosa latina; 29) Parte della città; 30) Vi nacque Battisti (sigla); 31) L'arma di Ercole; 33) Di cose moderatamente piacevoli; 37) Manca l'uno per cento; 38) Adesso... a Modena; 39) Attinente a Omero.

VERTICALI: 1) Fiume che sbocca nel mare delle Antille; 2) Una riga che non s'incontra con l'equatore; 3) Pesce pregiato; 4) Ha facoltà di far ciò che vuole; 5) Medico dell'orecchio; 6) La fine della delega; 7) Fiera nazionale dell'Olanda; 8) Ortaggi; 9) Carducci le fece barbare; 13) Va in latino; 14) Giurisprudente spagnolo che scrisse contro la tortura (1170); 16) Divertente quello equestre; 18) Sono due in guerra; 19) Moglie di Assuero re di Persia; 20) Getti con forza; 21) Le consonanti in lira; 22) Aeroplano; 25) Il titanio; 26) Pira; 28) Salerno; 32) Venezia; 34) Ingresso dell'emporio; 35) Mi precede; 36) Conto Corrente.

(Vedi soluzione a pag. 38)

LO ZINGARELLO

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

II PUNTATA

— Sempre sia lodato e che il Signore la benedica! — si affrettarono a rispondere insieme la mamma e la nonna. Ma la porta della canonica si era già chiusa.

— Che cosa ti ha dato? — chiesi alla mamma.

— Cento lire.

— Perché i preti sono così buoni?

— Perché sono preti.

— Piacerebbe anche a me essere prete.

Dissi così, senza riflettere, ma con un vero trasporto. Mi accorsi che la mamma e la nonna s'erano scambiate un'occhiata, ma nessuna aprì bocca.

Intanto eravamo giunti alla casa dove era il nostro carretto, ma sulla soglia la nonna ci fermò: — Ho un'idea. Giacché il Signore è stato buono con noi, oggi, perché non vorremmo fare una capatina sino a Bassano del Grappa a trovare quel povero Giacomo? Sapete che non sta troppo bene?...

Lo zio Giacomo era stato prigioniero diversi anni in Russia, poi era riuscito a scappare, a passare il confine, e un bel giorno inaspettatissimamente ce lo eravamo veduto capitare a casa. La gioia nostra e di tutti i nostri paesani con noi fu grandissima. Ma lo zio pareva un fantasma: tanto era brutto e patito! Un mese dopo fu costretto a farsi ricoverare in una clinica, poi in un sanatorio, poi nell'ospedale di Bassano del Grappa, dove si consumava giorno per giorno in attesa della morte.

Il regalo del moribondo

Né la mamma e tanto meno io facemmo obiezioni alla proposta della nonna. Pregammo la buona famiglia di guardarci il carretto fino a sera e ci incamminammo verso la cittadina, che non era poi tanto lontana. Durante il percorso raccogliemmo qua e là altri spiccioli e a Bassano del Grappa, quando radunammo tutto insieme il capitale, ci accorgemmo di avere quanto ci bastava per comprare una bottiglia di vermouth per l'ammalato.

Trovammo lo zio Giacomo veramente sfinito, ed egli si mostrò felice di vederci.

— Sì, sono proprio contento, — ci disse — perché credo che sarà l'ultima volta.

Mia nonna lo rimproverò dolcemente, ma nelle sue parole si sentiva il singhiozzo. Io tirai fuori da dietro la schiena la bottiglia:

— Guarda, zio!

— Grazie, Dino, grazie. Anch'io voglio darti qualche cosa, è da tempo che ci penso. Mi hanno detto che tu vorresti diventare prete, ma... Vedi, io ho il gruzzoletto della mia pensione, che ho conservato finora, perché pensavo che mi sarebbe servito. Ora... sento che non ne avrò più bisogno... è tuo... servirà a te per incominciare... Poi, ci penserà la Provvidenza.

Fece un cenno ad un'infermiera, che arremagliava attorno al letto, di alzargli la valigetta, che teneva sul comodino; si fece portare la giubba, da un taschino levò una

chiavetta, aprì la valigia, ne trasse un involto e me lo tese.

Io guardai la mamma e la nonna, che non parlavano solo perché mangiavano la carne, ma non ne ebbi alcun segno e allora stetti lì a guardare lo zio, senza decidermi ad allungare la mano.

— Prendi! — insistette lo zio — li ho preparati proprio per te... Non vedi che li ho legati?... Ti aspettavo.

Presi l'involto, tremando.

— Se vuoi andare prete, e sei povero — intervenne l'infermiera a cui il pianto gonfiava pure gli occhi, — qui a Bassano ci sono i Padri Scalabrini, che si accontentano di poco.

— I Padri Scalabrini? — balbettai.

— Sì, andate al Ponte Vecchio (sapete... il Ponte degli Alpini) e da lì vedrete un grande fabbricato tutto giallo, con le finestre dipinte di verde. Quello è appunto l'Istituto dei Padri Scalabrini, che studiano per diventare missionari degli emigranti.

Il mio viso si illuminò di un sorriso.

— Ti piace, neh? — disse soddisfatta la infermiera.

Io abbassai la testa, quasi vergognandomi di mostrarmi contento davanti allo

zio che stava tanto male. Ma le parole «missionari» e «emigranti» avevano fatto balenare nella mia fantasia un mondo fiabesco di viaggi in terre lontane, lontane, dove non si poteva arrivare tra le stanghe di un carretto.

Perché piangi, figliolo?

Quando vidi l'Istituto Scalabrini da vicino rimasi sbalordito: non ricordavo di averne mai visto un altro tanto grande e maestoso. La mamma mi strinse la mano e la nonna scosse la testa biascicando: «Mah, questa è una casa troppo di lusso! Non so come faranno a prenderti qui dentro. Non c'è che da aver fede nella Madonna, se vorrà fare un miracolo...».

Prima di suonare il campanello della portineria, strusciammo bene le ciabatte sulla stuoia (io, veramente, le piante dei piedi perché non avevo altro) al fine di non sporcare il pavimento, che si mostrava lustrò e cerato.

Dopo pochi minuti d'attesa, si presentò davanti a noi un gigante d'uomo, vestito da prete e ancora ricordo che a me venne in



INDOVINELLI

1. Qual è quella cosa che si legge prima, ma che si scrive dopo?

2. Alla luce non è venuto ancora e se ci viene muore. Cos'è?

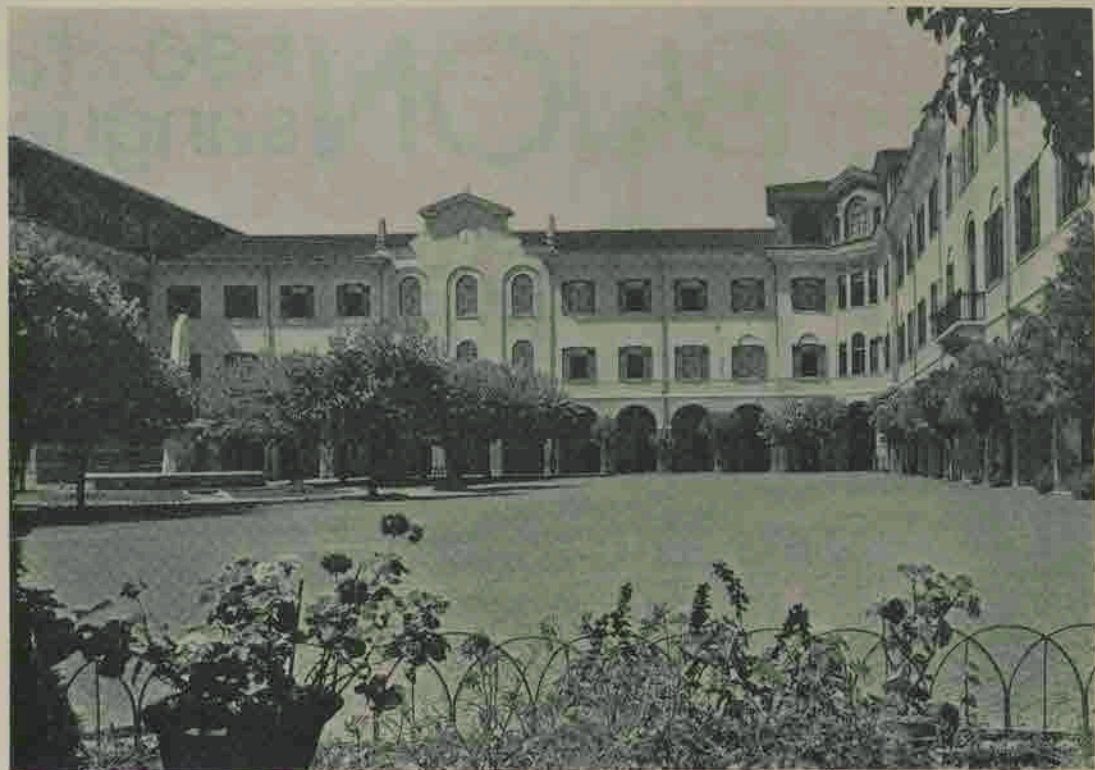
3. Arde ma non brucia, non cammina, ma se si ferma ti fermi anche tu. Cos'è?

PROBLEMINO

Mio marito ha 6 anni più di me e mia sorella 10 di meno — disse una signora ad un'amica che le aveva chiesta la età. — Fra tutti e tre abbiamo ben 104 anni.

L'amica sorrise. Sapeva ciò che voleva sapere. E i nostri lettori?

(Vedi soluzioni a pag. 38)



— Andate al Ponte Vecchio e da lì vedrete un fabbricato grande, tutto giallo, con le finestre dipinte di verde: quello è l'Istituto Scalabrini...

mente la parola «tozzellata», che il maestro mi ripeteva spesso in classe e che io non riuscivo mai a tradurre in chilogrammi, ma sapevo soltanto che era una cosa molto, molto grande. Non nego che ebbi un attimo di paura; ma fu soltanto un attimo, perché il Superiore mi guardò con occhi tanto buoni e mi sorrise così dolcemente come mai era riuscito a mio papà.

— Che desiderate? — ci chiese, dopo averci invitato cortesemente a sedere.

Non so come: ebbi un improvviso quanto insolito slancio di coraggio o fiducia che sia stata, e, prevenendo le persone che mi accompagnavano e che forse in quel momento non sapevano che rispondere, dissi risolutamente:

— Voglio diventare missionario degli emigranti!

— Davvero? E ti piace studiare?

— Sì, signor parroco, ma... ma... ma... — incespica, mi confusi, persi ancora all'improvviso ogni mia sicurezza e scoppiai a piangere.

Il prete grande mi tirò vicino a sé, mi cinse con un braccio amichevolmente i

fianchi e mi sussurrò:

— Perché piangi, figliolo?

La nonna, con voce incerta e accorata, provò a spiegare:

— Reverendo, noi siamo poveri...

— Ah, è tutto qui? Ma allora, bricconcello, non devi piangere, ma stare allegro, perché la povertà è un segno certo di Vocazione. Non te l'hanno mai detto che nostro Signore è nato in una stalla?

— Io dormo quasi sempre nelle stalle.

— Quand'è così, faremo presto a metterci d'accordo...

Mio zio morì qualche settimana dopo e la sua anima certamente mi accompagnò, quando, nel dì trigesimo, varcai il porto del magnifico Istituto, dove ero stato accettato per compiere le elementari. Da quel giorno sono passati parecchi anni e la Provvidenza, oltre che me, ha aiutato anche la mia famiglia, perché mio padre ora ha trovato un'occupazione e il pane, se pure misurato, non manca più sulla mensa di casa.

FINE



BUON riso fa sangue

FENOMENI

— Ho visto un uomo che pesava tre quintali...
— Un fenomeno!
— Lasciami finire... che pesava tre quintali di carbone.

NOMI...

— Come vi chiamate? — chiede l'ufficiale giudiziario.
— Apollonio Nepomuceno Nabucodonosor...
— Ma chi vi ha messo questi nomi?
— Non lo so, ma se lo trovo...

L'APPETITO

Riflessioni di un povero diavolo che ha una fame da lupo e non una lira in tasca:
— Colui che disse che l'appetito viene mangiando, non sapeva che razza d'appetito viene... non mangiando!

QUASI VERA

Giorgio: — Sai che ho scritto qualcosa che è stato accettato da « L'Emigrato Italiano »?
Mario: — No! Dici sul serio? Che cosa hai scritto?
Giorgio: — Un vaglia per l'abbonamento annuo!

LA BESTIA

— Scusi, lei è il sig. Leone?
— No, mi chiamo Volpe.
— Ah, perdoni! Sapevo che era una bestia, ma non sapevo quale.

TRA BURLONI

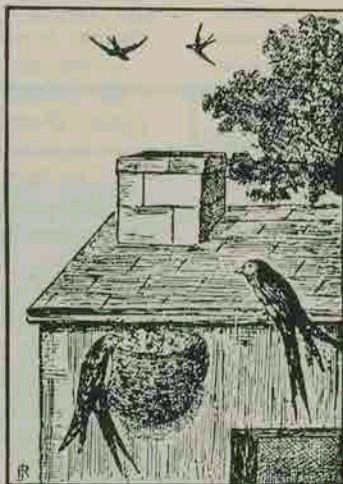
— Sotto un ombrello bucato vi sono tre persone: chi delle tre si bagna?
— Quella in mezzo.
— No.
— Allora quella a sinistra.
— Nemmeno.
— Allora quella a destra.
— Neppure.
— E allora chi si bagna?
— Nessuno, perché non piove.

DIFFERENZE

Un giorno un generale passò in rivista bombarde e bombardieri, interrogando uno ad uno gli ufficiali. Giunse al Bodrero e domandò: — E voi, che facevate da borghese?
— Insegnavo all'Università.
— E che cosa insegnavate?
— Filosofia.
— Bravo, capitano: ed ora vi occupate di bombarde!
— Oh, che c'è di comune, secondo voi, tra la filosofia e le bombarde?
— Le sparano grosse tutt'e due!

IN BLOCCO

— Signor Giulio, vengo a chiederle la mano di sua figlia.
— Mi spiace, giovinotto. Io non cedo a pezzi mia figlia. O tutt'intera, o nulla!



Luisetta si è nascosta agli occhi di queste rondini. Dove si trova?

ALLA STAZIONE

— Signor capo, non arriva mai questo treno?
— Ancora otto minuti signore.
— Ma io ho premura!
— Allora gli vada incontro!

A SCUOLA

Maria ritorna dalla scuola.
— Sai mamma, che il mio componimento ha vivamente commosso la nostra maestra?
— Davvero?
— Sì, mi ha detto che faceva pietà.



La maestra: — Ma come puoi dire che un quarto è più grande di un mezzo?
Il figlio del macellaio: — Certo, un quarto di bue è più grande di mezzo pollo.

UNA BUONA SCUSA

Il giudice: — ...Dunque, signorina, mi dica la sua età...
La signorina anziana:
— Mi scusi tanto, signor giudice, proprio non ricordo più, ero così piccola quando sono nata...

I PRIMI VANTAGGI

— Si vede che ti sei sposato, caro Gigi, adesso hai sempre le camicie perfettamente stirate.
— E' la prima cosa che mia moglie mi ha insegnato a fare.

PRIMO IMPIEGO

Il capo personale: — Per cominciare le daremo uno stipendio di 58 mila lire, dopo aumenteremo.
L'impiegato: — Allora vengo dopo.

SOLUZIONE GIOCHI

Cruciverba: Clara Petrella

Rebus: Circondare l'incendio

Indovinelli: La prefazione
Il segreto - Il cuore

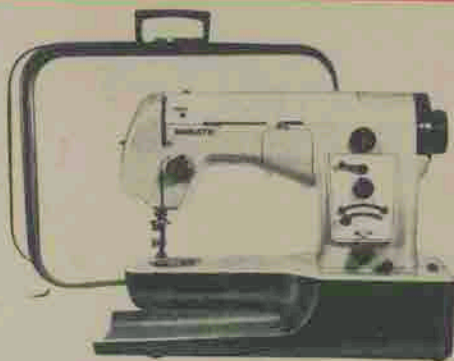
Problemino: 36 anni

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECA-
NATI (MACERATA) CHE
OFFRE AI CLIENTI LA
PIU' RICCA VARIETA' DI
ARTICOLI RELIGIOSI E
ARTISTICI CON UNA LA-
VORAZIONE FINISSIMA
IN RESINA SINTETICA
A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Emigrazione CBER
Via della Scrofa 70
00136 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**